

Relazione di monsignor Angelo Bramini

alla Commissione Vescovile di Bergamo
sulle apparizioni di Ghiaie
(6 febbraio 1947)

In Archivio Arcivescovile della cancelleria della Curia Vescovile di Lodi,
Documenti di monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate,
cartella 1

Eccellenza Reverendissima,
Rev.mi Colleghi della Commissione Ecclesiastica

il 22 dicembre 1945, alla duplice condizione che non mi si fissassero limiti di tempo e mi si autorizzasse a valermi della collaborazione di quanti avessi ritenuto utili al fine del compito che mi si assegnava, accettavo l'incarico di sostenere le ragioni della autenticità dei fatti verificatisi a Ghiaie nel maggio 1944.

La situazione del problema delle apparizioni di Ghiaie era allora quanto mai oscura ed incerta: tutto sembrava concorrere ad orientare il giudizio verso una soluzione negativa.

Ebbi fin dall'inizio la piena coscienza delle difficoltà, né poche né lievi, che dovevo affrontare. Ma soprattutto ebbi contezza piena della responsabilità che, davanti a Dio, alla Vergine Santissima, agli uomini e alla coscienza, gravava sopra di me per l'incarico ricevuto.

Riponendo la mia fiducia in Colei che, se veramente era apparsa a Ghiaie, non avrebbe mancato di aiutarmi, mi proposi di compiere il mio lavoro con criteri della più scrupolosa oggettività per conoscere la verità, qualunque fosse il suo volto, disposto anche a presentare una relazione a conclusione negativa o almeno dubbia, qualora non avessi trovato ragioni sufficienti per dimostrare l'autenticità dei fatti.

Mi imposi pertanto una triplice norma: allargare al massimo possibile la documentazione relativa al problema – affidare lo studio di quegli argomenti che per loro natura lo richiedessero a persone competenti nel rispettivo ramo scientifico – sottoporre al giudizio di personalità distintissime per dottrina e pietà e dotate di maggiori lumi tutto quel lavoro che avrei compiuto io. In tutto quest'anno della mia attività posso dire di non aver neppure minimamente deflettuto da questa triplice norma.

E se oggi non sono ancora nella possibilità di presentare una relazione definitiva sulla tesi positiva, ciò è dovuto principalmente al fatto che non tutte le perizie scientifiche da me commesse ai competenti dei vari rami sono state condotte a termine.

Questa è pertanto esclusivamente una relazione di aggiornamento per la Commissione e ha per scopo di fare il punto esatto della situazione del problema come si presenta all'alba del 1947, sia dal punto di vista estrinseco che da quello intrinseco, e mira praticamente a persuadere la R.ma Commissione della necessità urgente di addivenire a decisioni di carattere preliminare.

La mia relazione è divisa in quattro parti: le prime due analizzano il problema dal lato estrinseco. In ordine cioè a quanto finora è stato compiuto per dargli una soluzione, la terza lo analizza dal punto di vista intrinseco per far rilevare come esso si presenta in se stesso attualmente, la quarta indica le conclusioni generali di ordine teorico e pratico che oggi si impongono.

Non tocca a me giudicare della mia opera di un anno. Io posso tuttavia assicurare l'Eccellenza Vostra e la Rev.ma Commissione che, per i criteri che ho scrupolosamente seguito, questa mia relazione, nel suo complesso e nelle sue singole parti, nulla presenta che non sia rigorosamente documentato e provato da testimonianze di indiscutibile attendibilità.

Va da sé che la mia esposizione sarà fatta per sommi capi, e trascrando di proposito tutti quei particolari che – allo stato attuale delle cose e in ordine allo scopo contingente della relazione della relazione – rivestono minore importanza, e che perciò avranno la loro esauriente trattazione più tardi.

I

Una premessa da tenere presente è questa: qualsiasi giudizio intorno a fatti del genere di quelli di Ghiaie è riservata in modo esclusivo al Vescovo della diocesi entro i confini della quale i fatti sono avvenuti, in quanto il Vescovo è per i fedeli a lui commessi vero maestro e dottore della fede (Can.1326), ha il diritto di governare la diocesi "tum in spiritualibus tum in temporalibus" (Can. 335, par. 1), e deve curare che nel clero e nel popolo si conservi la purezza della fede, dei costumi e del culto (Can. 336, par. 2).

Tale giudizio non può essere delegato a nessuno, perché alla comunicabile prerogativa episcopale del *magisterium fidei*, che appartiene alla essenza dell'Episcopato, legittimo successore del Collegio Apostolico, quale esclusivamente fu comunicato il divino *munus docendi*.

Da ciò consegue per diritto che tutti gli atti destinati per loro natura ad offrire al Vescovo la base per un giudizio di questo genere (indagine storica, scientifica, teologica) sono per ciò stesso riservati al Vescovo quale soltanto può delegare altri a compierli, così chi li compie deve aver avuto dal Vescovo quella delegazione *ex speciali mandato* che sola può rendere tali atti legittimi e validi giuridicamente.

Se poi tali atti vengono compiuti, non solo senza quella delegazione, ma anche nonostante un divieto particolare o generale del Vescovo, oltreché illegittimi e invalidi, essi sono anche illeciti.

La laboriosa e molteplice opera svolta intorno ai fatti di Ghiaie dal M.R.Prof. D. Luigi Cortesi considerata sia nel complesso della sua attività, sia come elaborazione delle sue indagini storiche ("Storia dei fatti di Ghiaie" e "Le visioni della piccola Adelaide Roncalli") e degli studi personali intorno al problema ("Il problema delle apparizioni di Ghiaie") va anzitutto vagliata alla luce degli esposti principi.

Ho analizzato quest'opera nel suo complesso e con me l'hanno analizzata diversi miei distinti collaboratori: identici sono stati i rilievi, identiche le conclusioni.

Circa l'opera del Cortesi considerata nel suo complesso generale si tenga presente quanto egli stesso scrive intorno alle origini, gli sviluppi e il compimento di essa in "Storia dei fatti di Ghiaie" a pag. 130 – 131 in nota.

Ivi egli "confessa":

- a) di aver partecipato intimamente ai fatti di Ghiaie "senza un incarico speciale; ma solo per scopi di studio personale";
- b) di aver anzi violato interessandosene "un espresso divieto generale del Vescovo";
- c) di essersi avvalso di un ringraziamento del Vescovo per informazioni oralmente fornitegli da lui per farne "un permesso sottaciuto";
- d) di avere in base a questo presunto permesso sottaciuto infranto la disposizione vescovile speciale che aveva prescritto l'assoluto isolamento della bambina Roncalli, determinando da parte sua "quei lunghi contatti con la bambina" che "erano lunghi furti quotidiani";
- e) di aver ritenuto che, dal 27 maggio 1944 in poi, tutto fosse stato "legalizzato" perché: "con Verri, in episcopio hanno informato il vescovo di ciò che fu fatto, di ciò che si vuol fare, dello stato di Adelaide, delle raccomandazioni fatte alle suore", e da lui hanno sollecitato "istruzioni e consigli per questa sera e per domani". "E ciò nonostante che "alla fine del rapido colloquio" S. E. l'abbia rimproverato "di aver accostato la bambina in convento senza quel permesso" che egli esigeva da altri - e perché "il Vescovo non gliene aveva voluto troppo male", tanto è vero - dice lui - che "col carissimo collega Prof. Guido Sala gli permise di assistere alle visioni dei giorni seguenti". Veramente dal diario del Vescovo in atti, sotto la stessa data, si legge qualcosa di alquanto diverso: "Do incarico al Proff. Don Cortesi e Don Sala di essere presenti domani sul luogo degli avvenimenti". Così che il "domani" del Vescovo diventa "i giorni seguenti" del Cortesi.
- f) Che quell'incarico, ad modum actus e limitato alla assistenza alla visione dell'indomani, si dilatò poi "a vista d'occhio" fino a consentirgli, non solo di presenziare alle visioni, ma di assistere "la bambina per granparte della sua giornata", di accompagnarla "al convegno colla Madonna", di riaccompagnarla "a Bergamo", di intervenire nelle molteplici questioni amministrative, organizzative, scientifiche che gli avvenimenti creavano". Insomma di quel permesso si fece un mandato generale ad universitatem causae.
- g) Che "anche queste dilazioni abusive furono ratificate e confermate il 14 giugno con un amplissima autorizzazione scritta" di vigilare perché non si verifici alcun inconveniente religioso relativamente ai fatti di Ghiaie e di intervenire per far cessare gli eventuali inconvenienti che si verificassero". Di questa amplissima autorizzazione scritta però non vi è traccia negli atti, e nel diario del Vescovo sotto la data del 14 giugno non si legge che questo: "Relazione di D. Cortesi e Sala, il primo sulla visita fatta a Gandino con il prof. Cazzamalli, e comunicazione ad ambedue del decreto pari data, che essi trovano opportuno e per il momento sufficiente". Né in quel decreto si parla di autorizzazioni date a chicchesia. Nessuno comunque può vedere un'amplissima autorizzazione in quell'incarico particolare di vigilare ecc. ecc.

- h) che dal fatto che sua Eccellenza si degnava affidargli "vari incarichi", consigliare "il da farsi", "approvare ciò che faceva" egli trae l'illazione "il che valeva bene un'autorizzazione generale per tutti i problemi creati dai fatti di Ghiaie", senza avvertire che tale illazione non era possibile né ammissibile, perché gli incarichi vari, i consigli, le approvazioni sono tutti atti singoli determinati da singoli casi e a singoli casi riferitisi, i quali, proprio per questa singolarità, escludono positivamente una autorizzazione generale, e che né i consigli, né le approvazioni del Vescovo circa singoli atti non possono costituire un mandato giuridico. Dimentica poi il Cortesi di aver poco prima accennato ad una esplicita disapprovazione del Vescovo riguardo all'accompagnare in macchina la bimba sul luogo delle visioni. E non pensa che, comunque, nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza, e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le fogge di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento. C'è poi a questo proposito nel Diario del vescovo, sotto la data del 29 maggio una interessante noticina: "Do istruzione a Don Cortesi che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggestionarla".
- i) che "restava a fare lo studio del contenuto e della storia delle visioni", che egli aspettò "che qualcuno fosse deputato a cosiffatto lavoro fondamentale, massacrante", "che non si poteva aspettare a lungo, ecc.", che egli si credette "in grado di assumersi quel lavoro", e che interrogando la piccina e raccogliendo deposizioni orali e scritte e sfruttando il suo diario personale, "potè compilare questo studio". Egli dunque si assunse un lavoro che solo il Vescovo poteva autorizzarlo ad assumersi, e ciò nonostante il particolare divieto contenuto in proposito nel decreto 14 giugno sotto il n. 5. Né risulta agli atti quella licenza scritta che ivi si richiede per fare indagini, né vi erano allora organi di inchiesta già debitamente costituiti, all'infuori di una commissione laica locale con compiti di vigilanza e amministrativi, con la quale del resto il Cortesi non era, come vedremo, in buoni rapporti, né da essa dipendeva per le sue indagini.
- l) che egli stesso chiama questo suo lavoro "la sua ultima usurpazione" (che in realtà non fu nemmeno l'ultima);
- m) che "anche questa usurpazione fu convalidata" – secondo lui – "perché il Vescovo si compiacque accogliere il suo lavoro e il materiale da lui raccolto", mentre quell'atto del Vescovo non aveva e non poteva avere il valore di una convalida

essendo un atto passivo col quale l'autorità diocesana riceveva e doveva ricevere qualsiasi materiale riguardante i fatti da qualsiasi fonte provenisse per avere a disposizione quanto le occorreva per le informazioni del caso. Se convalida (ci) fosse stata (per) quell'atto per quanto ebbe a fare Cortesi, lo sarebbe stata anche per tutti quegli scritti di cui fu consegnata o inviata copia all'autorità diocesana, libelli anonimi ingiuriosi, opuscoli più o meno veritieri, e sfacciate pubblicazioni d'opposizione compresi.

A tutti questi rilievi sulla nota citata del Cortesi va aggiunto che il Cortesi ebbe a fare le sue indagini e i suoi studi sui fatti di Ghiaie, non solo prima che col decreto 28 ottobre 1944 fosse costituita la Commissione Ecclesiastica con tali competenze specifiche, ma anche dopo, dato che l'opera scritta dal Cortesi ebbe termine il 7 ottobre 1945. E il Cortesi né era membro della Commissione, né, per quello che risulta dagli atti, fu da essa autorizzato a quell'opera.

Concludendo pertanto questa prima serie di osservazioni pare chiaro che l'opera del Cortesi fu un misto di atti illeciti e di atti illegittimi, gli uni e gli altri perfettamente privi di ogni valore giuridico.

Si può comunque - nonostante tutto - stabilire che il Cortesi ha compiuto la sua opera con metodi e criteri, che - salvo l'aspetto giuridico -a tutte le esigenze della cricca e la rendono ineccepibile da un nuovo punto di vista.

C'è nella documentazione da me raccolta tutto un dossier di testimonianze debitamente firmate le quali sollevano attorno all'opera del Cortesi, così come essa fu da lui compiuta, una lunga serie di eccezioni, che, per la importanza ed estrema delicatezza del problema che egli ha presunto di trattare, studiare e risolvere, assumono un carattere di particolare gravità.

L'indole preliminare e contingente di questa mia relazione non mi consente che di riassumerle per sommi capi.

- 1) La quasi totalità delle testimonianze concorda nel ritenere che il Cortesi era inidoneo all'opera assuntasi, non solo per la sua troppo giovane età, ma anche per la mancanza di quella serietà, prudenza, ponderazione, distinta pietà, che si richiedono per lavori del genere; per la mancanza di coerenza, di stabilità, che in un primo tempo fece di lui un assertore affrettato ed entusiasta dell'autenticità dei fatti, e in un secondo, immediatamente successivo al primo, ne fece un assertore deciso e cinico della negazione di essa, un propagandista feroce della presunta menzogna della bimba Roncalli, un demolitore accanito della pietà dei pellegrini da lui pubblicamente affrontati sul luogo delle apparizioni con tanta acredine da dichiarare pazzo chiunque credesse ancora alla realtà delle apparizioni di Ghiaie: Si cita anche il particolare della sua insistenza del giugno - luglio 1944 perché sul luogo delle apparizioni si costruisse una cappella, nonostante che il clero locale fosse di avviso che la cosa era prematura, e delle sue violente affermazioni successive di volerla distruggere ad ogni costo, disposto a farlo personalmente se

nessun altro l'avesse fatto, a colpi di piccone. E tutto ciò mentre la Commissione Ecclesiastica non aveva fatto alcun pronunciamento intorno ai fatti tuttora in esame.

E' troppo evidente che tutto questo mette tutta l'opera del Cortesi in una luce pregiudizialmente assai sfavorevole.

- 2) Molte testimonianze accusano il Cortesi di poca sincerità, asserendo che egli ha presso molti negato ciò che poi ha affermato nei suoi scritti, come il trattamento di eccessiva dimestichezza usato con la bambina e il fatto di averne ascoltato talvolta la confessione. E concludono : "Come si può prestar fede ad un uomo che non si rivela sincero?"
- 3) Altre lo accusano, oltre che di imprudenza anche di scorrettezza per avere egli divulgato le sue relazioni stampate che dovevano invece rimanere segrete, e ciò - dicono - con scandalo dei buoni, con gioia dei malvagi, e con detrimento del prestigio della Commissione Ecclesiastica e del suo futuro verdetto, qualunque esso potesse essere.
- 4) Si denunciano ancora a suo carico i sistemi da lui seguiti nel raccogliere le testimonianze; e afferma che egli non assumeva e non volle mai assumere, nonostante i ripetuti inviti, le sue informazioni dai membri della commissione di vigilanza locale, ma andava a raccogliercle da donnicciuole, da ragazzi e da ragazze, da testi di cui ignorava l'attendibilità o meno; che le assumeva quasi dimostrando di barattarle con regali di vestiti, di sigarette e di altro genere; che alcuni membri della commissione locale, quali il sig. Gerosa e il sig. Verri, si dimisero per questo e per il fatto che egli non rendeva alla commissione ragione alcuna dei prelievi di somme che di quando in quando faceva, mentre in quel campo amministrativo particolarmente la commissione aveva le sue precise responsabilità.
- 5) Ci sono sacerdoti e laici che dichiarano di non aver voluto dare al Cortesi neppure una riga intorno ai fatti e su cose di cui erano testimoni diretti, perché non ritenevano meritevoli di fiducia i sistemi che vedevano seguiti da lui nel raccogliere le testimonianze. Altri gli rimproverano di aver raccolto testimonianze che gli venivano offerte. E' comunque provato che egli non si curò mai, nonostante ripetuti inviti, di ritirare dal parroco Vitali un incarto, nel quale figuravano dati diversi di gnarigioni segnalate, che poi la commissione medica dichiarò negative unicamente perché prive di dati sufficienti . Altri avanzano dubbi seri che egli abbia tenuto conto di documenti vari, dei quali non appare cenno nella sua storia. Di fatto negli atti consegnatimi dalla Curia Vescovile io non ho trovato traccia di un grafico della bimba Roncalli col quale ha raffigurato la visione simbolica del 21 maggio, di una relazione sui fenomeni solari piuttosto diffusa che il Cortesi ha citato nel suo terzo volume e dell'esposto di D. Mapelli.
- 6) Quasi tutte le testimonianze rimproverano al Cortesi di aver sempre agito da solo e senza controllo di alcuno, né del clero locale, perché egli raccoglieva le testimonianze fuori dalla casa parrocchiale e di preferenza quando sapeva il clero locale impegnato nelle funzioni parrocchiali festive; con i testimoni trattò sempre

da solo a solo, senza la presenza di altri testi qualificati e senza mai chiedere a chi gliene poteva dare informazioni circa l'attendibilità o meno dei testi che egli interrogava; risulta del resto che anche con la bambina Roncalli egli trattò sempre da solo, sia quando la interrogava, sia quando pargoleggiava con lei, sia quando ella affermava la realtà delle apparizioni, sia quando la negava. Così che è lui solo che riferisce quanto ella ha detto prima e quanto ha detto poi. Egli è solo a garantire l'autenticità, la spontaneità, la libertà della pseudoritrattazione della bimba.

- 7) Molti lo accusano di aver lasciato avvicinare la bambina solamente da chi pareva e piaceva a lui, e di aver impedito ad altri che a lui non garbavano di avvicinarla.
- 8) Tutti sono unanimi nel deplorare la sua dimestichezza e familiarità nel trattare la bimba, la sua ingiustificabile sconsigliatezza nell'averne ascoltato le confessioni, la sua inesauribile larghezza nel farle regali anche vistosi. Molti gli rimproverano intenzioni di fare sulla bambina esperimenti delicati (egli pure ne parla nel terzo volume a pagina 23) che non erano onesti.
- 9) Taluni poi affermano che, avendolo talvolta invitato a tenere sermoncini ai fanciulli, egli si ebbe sempre a rifiutare dicendo che non sapeva adattarsi alla mentalità dei piccoli, per rimproverargli di aver avuto la presunzione di assumersi il compito di trattare e di interrogare la bambina.
- 10) Molti ancora rimproverano a D. Cortesi di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie, senza che nessuno potesse avere da lui notizie di sorta, attribuendo poi a questo suo modo di fare dei secondi fini.
- 11) Moltissimi gli fanno l'appunto di non avere mai sentito il bisogno di chiedere lumi e consigli a persone mature e illuminate, mentre egli era tanto giovane ed inesperto in un'opera di questo genere.

Questi per sommi capi, sono i rilievi contenuti nel dossier.

Circa il fatto che don Cortesi agì sempre da solo e senza alcun controllo si potrebbe obiettare che egli ebbe per compagno Don Sala. Ma purtroppo si sa, anche sua esplicita dichiarazione davanti alla Commissione, che quest'ultimo lo assistette saltuariamente e poi lo lasciò fare da solo.

Concludendo, s'impone una domanda: dopo tutto questo non si ha il diritto e anche il dovere di limitare la fiducia all'opera del Cortesi ed anche di sollevare intorno ad essa l'eccezione di sospetto?

Se poi veniamo ad esaminare in particolare le relazioni stampate dal Cortesi quanti rilievi si possono fare, e tutti importanti, quante riserve si debbono affacciare, e tutte gravi!

Qui non è naturalmente il luogo di confutare il Cortesi: lo si farà nella relazione definitiva. Si tratta solo di osservazioni, rilievi e riserve di carattere generale e introduttivo.

1. "Storia dei fatti di Ghiaie" Questo volume non racchiude la storia dei fatti, perché non è una rassegna limpida e lineare, oggettiva e serena di essi, ma una elaborazione soggettiva, tormentata e stravolta da un cumulo di preoccupazioni filosofiche, scientifiche, psicopedagogiche, letterarie e persino pettegole, nella quale l'autore fa un po' di tutto: il filosofo, sottile e cavilloso e dubbioso di tutto, così da sembrare un cartesiano, lo scienziato, il critico, il teologo, il mistico, lo psicologo, il pedagogista, il raccoglitore di inezie e persino talvolta il novelliere.

Quante persone, dotte e pie, hanno letto questa strana storia hanno dovuto dichiarare che essa li ha disorientati nella conoscenza che speravano di raggiungere dei fatti di Ghiaie, e ciò appunto per tutti quegli elementi eterogenei di cui l'autore l'ha infarcita.

Molti che furono vicini ai fatti dicono che questa storia è anche lacunosa perché diversi dati di fatto e diverse circostanze d'una certa importanza non vi figurano affatto.

Altri smentiscono la verità di certe pericopi e di certi episodi. La commissione del resto ha sentito smentire da Sr. Celestina la pericope che riguarda quel discorso che - secondo il Cortesi - si sarebbe tenuto all'Oratorio al quale il Cortesi sembra dare una certa importanza.

Io sto controllando questa storia, e già altri episodi si smentiscono ed altri se ne aggiungono. Quando il lavoro sarà terminato si potrà dire qualche cosa di più.

Si è detto che la sostanza nel libro del Cortesi c'è. E sia pure. Ma chi non sa che quando una sostanza è rivestita di troppi aggeggi si può presentare in modo da rendere difficile il riconoscerla?

Si faccia un confronto fra la storia del Cortesi e la storia primigenia di Fatima compilata da quel professore del seminario patriarcale di Lisbona che si nasconde sotto lo pseudonimo di Visconte di Montelo, e che, per segreto incarico della Curia, in abiti borghesi si recò sul posto mentre ancora durava il ciclo delle apparizioni, e si vedrà la profonda differenza che passa tra l'una e l'altra. Questa sì che è storia vera e genuina, semplice, lineare, cristallina, oggettiva e serena, nella quale dell'autore appare solo la fedeltà scrupolosa alle leggi della storia!

Insomma: chi ha studiato veramente e profondamente questo volume del Cortesi arriva a questa conclusione: che un esame coscienzioso e tranquillo dei fatti di Ghiaie non si può fare solamente sulla storia del Cortesi.

2. "le visioni della piccola Adelaide Roncalli" - di questo opuscolo del Cortesi un dotto religioso ha scritto: "E' evidentemente tendenzioso perché quantunque apparentemente oggettivo, vi si vede però lo studio per dimostrare l'incoerenza delle affermazioni di Adelaide e la mancanza di ogni contenuto importante nelle visioni. Ma tali affermazioni non corrispondono a quello che persone degne di fede hanno attestato, e, anche dato che siano conformi a verità; è troppo chiaro che le risposte di Adelaide in merito dipendono dalla imprudenza e stoltezza delle

domande che le furono fatte. Di questo opuscolo particolarmente si può dire che tutto in esso è stato fatto per confondere e oscurare la verità.”

La minuziosità e tortuosità delle domande che il Cortesi rivolge alla bimba sono così esagerate e così lontane dall'adattarsi alla piccola mente dell'interrogata che, anziché facilitarle l'esposizione del contenuto delle sue visioni, (non si dimentichi che si trattava di una rozza settenne) ne facilitano la confusione ed il disorientamento.

Spesso poi si rende troppo evidente che l'interrogante vuol condurre la piccola a dire quel che a lui meglio aggrada o che meglio lo persuade anziché ad esporre limpidamente la verità. Si veda ad esempio (per citarne uno) l'insieme delle domande per accertare la famosa frase riguardante la responsabilità della madre nelle disgrazie dei figli.

Stranissimo poi il sistema che l'autore segue nello sceverare - come lui dice - l'autentico dallo spurio. Basta che la bimba in un secondo tempo non ricordi più un particolare già precedentemente esposto che egli si ritiene autorizzato a considerare quel particolare come spurio. Ma qualunque veggente autentica può dimenticare, teste S. Giovanni della Croce, qualche particolare delle rivelazioni ricevute, e ciò specialmente quando quel particolare è già stato comunicato a chi di dovere. Si è dato persino il caso contrario di interrogatori rettificati dopo molto tempo dagli stessi veggenti intorno a qualche particolare. Si veda ad e. in "Le meraviglie di Fatima" del P. Da Fonseca che in progresso di tempo Lucia ha corretto negli interrogatori del Visconte di Montelo.

E si vedano anche gli interrogatori cui questo personaggio ha sottoposto i piccoli veggenti di Fatima, e si potrà constatare quanto siano diversi per prudenza e saggezza da quelli che il Cortesi ha rivolto ad Adelaide.

- 3) "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" - Come si sa questo volume contiene lo studio tutto personale ed arbitrario che l'autore ha presunto di fare da solo intorno ai fatti in parola. E' lo svolgimento della tesi che si conclude col "non consta della origine soprannaturale dei fatti perché anzi consta della loro origine naturale, individuata nella menzogna-base della bambina".

Su questo volume, che vorrebbe essere la tomba sepolcrale di tutto il problema delle apparizioni di Ghiaie, c'è molto, troppo da dire, anche senza discendere, come si farà a suo tempo, ad una completa confutazione di tutte le affermazioni contrarie all'autenticità dei fatti che esso contiene.

Omettendo di ripetere l'osservazione già fatta per il primo volume che cioè in questo specialmente l'autore crede di poter fare un po' di tutto, si deve precisare subito che il volume in parola ha un grave peccato originale, confessato cautamente dallo stesso Cortesi a pag. 17, quando afferma che in esso "Le istanze contrarie alla realtà delle visioni avranno rilievo preponderante". Questo, in parole povere, equivale al proposito deciso di non voler essere oggettivo nello studio dei fatti. E ciò è assai grave. Tanto più che l'autore dimostra in tutto l'andamento della

sua opera che a questo proposito - lo vedremo - si è attenuto con una pertinacia degna davvero di miglior causa.

La tendenza spiccata a naturalizzare tutto, a volatilizzare o per lo meno a minimizzare qualsiasi traccia o segno di presumibilmente soprannaturale che si manifesta in ogni pagina mette l'autore nella luce di chi pretende di catalogare il soprannaturale tutto e solo dentro il casellario di categorie umanamente prestabilite, di vivisezionario quasi sotto i propri occhi e con quelle misere e poche risorse che l'umana ragione ha a sua disposizione. D'accordo che il soprannaturale non si presume, ma si prova; ma, dopo i fatti di Lourdes, di Fatima, di Banneaux, non è neppure lecito presumere infatti come quelli verificatisi a Ghiaie l'assenza a priori. A che giova allora ripetere, come fa l'autore, quel quousque animam nostram tollis? quando l'anima non è disposta ad accogliere la luce? Anche i giudei esasperati rivolgevano quella frase a Gesù (Jo. X, 24). Ma questi loro rispondeva: "Loquor vobis et non creditis" (v.25)

C'è poi nello studio del Cortesi un grave errore di metodo. Mentre tutti i teologici sono d'accordo che nell'indagare le rivelazioni si deve dare la preferenza e la precedenza al metodo storico "utpote tutior, brevior et facilius", il Cortesi si lascia travolgere dalla preferenza assoluta per il metodo filosofico, che - a detta dei teologi - è il meno sicuro e il più pericoloso, perché, oltretutto, è anche il più esposto alla facilità di subire le più svariate influenze di carattere soggettivo.

Si osservi semplicemente la distribuzione delle pagine di questo volume.

Ecco: ai criteri intrinseci pag. 50 - ai criteri estrinseci negativi (i più affini ai criteri intrinseci) pag. 99 - ai criteri estrinseci positivi pag. 44, delle quali ai presumibili miracoli fisici poi, mentre in appendice di volume stesso l'opuscolo pubblicato a cura della commissione medica provvisoria segnala cinque casi di guarigioni dichiarate inspiegabili naturalmente e suscettibili di essere qualificate come miracolose, quando intervenga il collaudo del tempo, il Cortesi si occupa solamente di due casi, intorno ai quali si sbriga con poche battute e poche riserve. E dire che negli atti "figurava anche il caso del cieco di guerra Antonio Zordan che ha recuperato istantaneamente la vista, e nell'incarto offertogli dal parroco di Ghiaie e da lui mai ritirato figuravano, fra le altre, con dati precisi, le guarigioni della suora Bonato Maria, e della Figlia di S. Paolo Sr. Maria del Piano, casi tutti e tre quanto mai interessanti!

Per quello che riguarda i fenomeni solari poche righe, dichiarazione della impossibilità di studiarli perché ha a disposizione una sola testimonianza scritta, mentre altrove dice di avere rifiutato una quantità di offerte di testimonianze! Poi nessuna ricerca, nessuna richiesta agli osservatori astronomici.

Non parliamo della banalissima spiegazione che egli crede di dare al movimento delle folle. Anche alle partite di calcio di una certa importanza - dice il Cortesi - accorre tanta gente!!

Interessante per cavillosità e per arzigogolature il capitolo che egli dedica alle così dette predizioni fallite per voler dimostrare ad ogni costo che sono proprio fallite tutte.

Se a studiare gli avvenimenti di Fatima, di Lourdes e di Banneux fosse stato D. Cortesi il loro riconoscimento canonico sarebbe ancora di là da venire. Infatti ho testimonianze precise che egli ebbe a dichiarare che non riteneva autentici gli avvenimenti di Fatima, e che su quelli di Lourdes non si pronunciava perché non li aveva studiati!

Una cosa è certa: questo grave errore di metodo ha danneggiato assai, umanamente parlando, la causa di Ghiaie!

Si deve appunto a questa superficiale e misera applicazione del metodo storico il fatto che le istanze negative, derivanti dalla influenza soggettiva, cui soggiacque l'applicazione del metodo filosofico, hanno preso il sopravvento creando attorno ai fatti di Ghiaie quell'ambiente saturo di negatività che ha praticamente arrestato ogni indagine intorno al complesso presumibilmente miracoloso collegato con i fatti.

Un'altra osservazione: esiste, ed è evidente per chi studia a fondo le relazioni del Cortesi, un filone intimo che unisce tutte e tre le relazioni, e che non è davvero un filone d'oro. In Storia dei fatti di Ghiaie esso fa capolino qua e là, nell'opuscolo sul contenuto delle visioni lo si sente sotto sotto, ma divenuto norma direttiva; nel terzo volume affiora ad ogni pagina. E' l'ipotesi che tutto si appoggi sulla menzogna della piccola Roncalli, che l'autore ha sposato con particolare trasporto.

Si direbbe che il Cortesi abbia voluto preparare adagio adagio l'animo del lettore in modo da fargli digerire ed assimilare una ipotesi che egli poi penserà a far diventare tesi, e tesi – secondo lui – ben provata.

Il Cortesi si era dunque ben prefissa la meta e ci voleva arrivare ad ogni costo. Tutto perciò nella sua trattazione è orientato a questo fine.

Ora la nostra attenzione deve concentrarsi particolarmente su due capitoli del terzo volume: "Il biotipo di Adelaide" e "Malinconico epilogo".

Nel primo egli tratta della perizia Gemelli-Sidlauskaitè ed affaccia nei riguardi di essa molte riserve, che poi diventano appassionati attacchi in un carteggio epistolare tra lui e i due periti – ed espone poi rilievi intorno ai difetti psico fisici e morali della bambina Roncalli, che egli dice frutto delle sue continue osservazioni sopra di essa.

1. Se si leggono le pagine III – 116 non è difficile rivelarvi un malcelato sconcerto e disappunto del Cortesi per le conclusioni di quella duplice perizia, tutte e decisamente favorevoli alla normalità assoluta della bambina dal punto di vista fisico – psichico – morale.

Un giorno e precisamente il 9 luglio 1944, in un colloquio con me, il prof. Cortesi ebbe a qualificare quella conclusione come "trionfale", affermando anche che la Dr Agata Sidlauskaitè era una celebrità di fama mondiale

Ora le cose sono cambiate. Egli sospende il giudizio sulla normalità di Adelaide come cosa oscura, sterile e si dichiara "dispostissimo a negarla, qualora non si possa conciliarla con una spiegazione naturale delle visioni. Dunque è perché vuole dare ad ogni costo ai fatti di Ghiaie una spiegazione naturale che egli attacca quella conclusione in quanto essa apre la via al possibile riconoscimento della soprannaturalità dei fatti!

La perizia è insufficiente – dice lui – perché non ha "esplorato il settore delle visioni". Ma se egli stesso dice altrove che "per buone ragioni e con fine saggezza" quel settore era stato apriori escluso dalle indagini!

"Mi angustiavo fino a soffrirne fisicamente – scrive – perché non ero soddisfatto di quello studio". E perché? "Perché temevo – è lui che lo dice – che la questione stesse per avviarsi su di un binario morto, e che le conclusioni di padre Gemelli facilmente sarebbero state dilatate oltre i giusti limiti, e l'altissima competenza del maestro avrebbe guadagnato ai fatti di ghiaie l'adesione del pubblico, della scienza, dell'autorità". Ah! Temeva dunque una soluzione positiva del problema di Ghiaie!

E s'arrabatta (pag.112) per dimostrare che una bugia particolare "proprio nella circostanza della visione" era possibile in Adelaide anche se la sua normalità esclude uno stato abituale di menzogna!

E s'attacca a quel pompatissimo "La faccio a tutti io!" pronunciato in altra nota circostanza dalla bambina per insinuare: "Che Adelaide l'avesse fatta anche allo specialista". E come mai dimostra di non ricordare di aver detto al sig. Verri che avrebbe preceduto di due giorni a Gandino P. Gemelli per preparare la bambina sul modo con cui doveva rispondere? Allora chi voleva farla allo specialista, la bambina o lui?

Eppure – consta a me personalmente e lo afferma anche il sig. Verri – D. Cortesi era entusiasta in primo tempo della perizia Gemelli! Come si conciliano i due stati d'animo?...E' questo un punto quanto mai oscuro. Una cosa appare certa qui: che il Cortesi, nei suoi studi, si lasciava prendere la mano dagli stati d'animo diversi in cui veniva a trovarsi: il che – francamente – non depone a favore della serietà e oggettività di essi.

Quale giudizio, ad ogni modo, ci si può fare attorno a questa questione tra Gemelli – Sidlauskaitè e Don Cortesi? Quale valore scientifico hanno i rilievi e gli attacchi di quest'ultimo alla perizia dei primi?

La questione è stata da me commessa allo studio di tre specialisti, dei quali finora uno solo ha raggiunto le sue conclusioni, e queste sono tutte a favore della perizia Gemelli – Sidlauskaitè, non senza un interessante rilievo a carico del Cortesi, che suona così: "Le repliche di don Cortesi...qua e là sono contaminate da scatti di risentimento personale, digressioni sentimentali, battute incandescenti, che - poste anche solo per rafforzare la prova – contrastano con le esigenze di una polemica scientifica, anzi psicopedagogica, che vuole, più di ogni altra, freddezza, serenità, spassionalità. Vien fatto anzi di chiedere: se le caldure del polemista

fossero talmente naturali e abituali da non potersi sopprimere o cessare totalmente nello inquisitore della psiche di Adelaide, quale conto si potrebbe ancora fare dei contatti, delle indagini, degli interrogatori...come dei risultati ottenuti

2. Si fa particolarmente notare nel terzo volume del Cortesi una insistenza nel dare rilievo nel dare rilievo ai difetti morali e psicofisici della piccola Rocalli che non appare affatto giustificata da ragioni plausibili. Non parlo di ragioni teologiche, perché a questo proposito, se ciò interessasse per il momento, ed interessa nell'ambito di questa relazione, si potrebbe dimostrare quanto da quel punto di vista il Cortesi abbia errato nella valutazione di questo argomento. Parlo di ragioni comuni, scientifiche, storiche, e di qualsiasi altro genere. Ragioni insomma che si possono dire apertamente, e che qui non appaiono, lasciando adito al sospetto che le ragioni di tanta e così esagerata insistenza debbono ricercarsi tra quelle che ordinariamente non si possono e non si vogliono dire.

Comunque io possiedo tre relazioni intorno alla bambina di recente data stese dalle Suore della Sagesse che dal luglio 1945 la custodiscono e la osservano educandola.

Una di esse poi è la risposta ad una serie di quesiti che io ho posto a quelle Suore, usando (senza naturalmente dirne la fonte) le stesse frasi usate dal Cortesi per mettere in evidenza i difetti morali e psicofisici della bambina. Nella risposta delle suore le affermazioni di don Cortesi sono smentite in pieno! Niente sonniloquio, degno di speciale rilievo, niente sonnambulismo, niente sogni agitati, niente più paura del buio, niente particolare facilità agli assorbimenti, niente mania del teatro, niente tendenza all'esibizionismo, niente più capricci, niente particolare amore di realtà fantastiche e romanzesche, niente dialoghi con la bambola ormai dimessa, niente incontinenza, qualche lieve disobbedienza, qualche bugiola da bambini ma con assenza di astuzie e di finzioni e di compiacenza per aver imbrogliato il prossimo, niente capacità di sostenere a lungo la bugia, di cui si sente umiliata e per la quale riceve con docilità l'ammonizione, niente sudorazione particolarmente abbondante.

Per contrario, la bimba prega, medita, frequenta con trasporto i sacramenti con Comunione quotidiana, assimila la predicazione anche lunga.

Ma leggiamo le conclusioni di due delle relazioni citate:

a) "Adelaide, pur non rivelando alcun segno di straordinaria virtù, né lasciando vedere di trovarsi in una particolare fase di vita spirituale intensa, si lascia formare e corrispondere all'opera educativa in modo che, chiunque trattandosi di altra bambina su cui non pesino gli interrogativi che pesano su di lei, definirebbe, forse, più che ordinaria, almeno in certi momenti.

La sua coscienza è in formazione, ma si rivela illuminata, la sua volontà sa imporsi degli sforzi che talvolta neppure ogni adulto praticante la virtù sa fare, le gioie dello spirito le gusta e le giudica con esattezza e con senso cristiano, i motivi per cui agisce spontaneamente non raramente sono soprannaturali, la sua obbedienza e docilità si intensificano pur incontrando ostacoli non trascurabili.

Le esigenze della sua affettività, che in principio sembravano presentare i segni quasi evidenti d'essere state eccitate e accarezzate dalle ovvie circostanze della sua vita precedente, si stanno disciplinando. Ciò sembra indizio di fondo buono che può essere meglio orientato verso l'alto, nella pratica della vera virtù."

b) "Adelaide è per me un'anima in cammino, già orientata verso l'alto, ma ancora all'inizio della salita e forse a quell'inizio più faticoso e più scabroso, nel quale le abitudini virtuose non esistono ancora e l'anima deve moltiplicare gli sforzi e sempre ricominciare per adeguare l'energie agli ostacoli che si presentano.

Potrebbe esser ingiusto pretendere ora da lei ciò che forse potrà dare in altro tempo. Chi può sapere se il demonio, geloso della gloria di Maria, non lavori abilmente per ritardare il suo progresso visibile, onde gettare agli occhi dei superficiali un po' d'ombra sul fulgore della bontà di maria? Perché volere in lei un genere e uno sviluppo di santità simile a quello di altri veggenti? Quel che importa è formarla alla vera virtù, guidarla ed aiutarla a dare ciò che può dare."

Come siamo lontani dalle affermazioni e dai giudizi di D. Cortesi!...

Si potrà osservare che sono trascorsi molti mesi, anzi più di un anno, da quando D. Cortesi scriveva ciò che ha scritto, e che nella bimba sono maturati nel frattempo i frutti della buona educazione ricevuta. E sia pure!

Non si può tuttavia non rilevare che tanto i giudizi del Cortesi quanto quelli delle suore (V. Deposizione di Suor Michelina) intorno ai difetti morali della piccola ce la presentano come una incorreggibile e non suscettibile di formazione!

Ragione per cui bisogna dire che tali giudizi sono stati per lo meno superficiali e affrettati. Ciò che non depone bene intorno alla prudenza e ponderazione del Prof. Cortesi (e delle Suore Orsoline).

Se poi ci limitiamo ai difetti psicofisici, che sono completamente smentiti dalle citate relazioni, mentre dal Cortesi sono così categoricamente affermati, che cosa dobbiamo dire? Una delle due: o il Cortesi si è ingannato o ha voluto ingannare. Nell'uno e nell'altro caso le illazioni sono contro di lui e contro il suo studio sui fatti di Ghiaie, dato che ci si possa fermare qui, senza arrivare alla sua personalità morale.

Nell'ultimo capitolo del terzo volume il Cortesi ritiene di fornire gli elementi decisivi per la soluzione negativa del problema delle apparizioni di Ghiaie, e con esso chiude il suo studio dimostrando all'evidenza che egli ritiene che tale soluzione sia definitiva.

E' di tutti quelli che hanno dedicato le loro attenzioni più accurate a questo volume l'impressione che l'autore nelle ultime battute del suo scritto abbia l'aria di chi, dopo molta fatica e dopo aver superato molti ostacoli, raggiunge finalmente la meta agognata, e valica trionfalmente il traguardo.

Questa è la sostanza. I piagnistei poetici e romanzeschi con i quali lamenta "il malinconico epilogo" sono rivestimenti, come dire?...artistici.

Forse non pensava il Cortesi quando scriveva quelle ultime pagine che con esse segnava "il malinconico", troppo malinconico! Epilogo di tutta l'infelicissima opera sua intorno ai fatti di Ghiaie.

E veniamo ai fatti.

Debbo dirlo? E' stato proprio da quest'ultimo capitolo del Cortesi che, un anno fa, io sono partito per iniziare l'opera mia.

La lettura attenta e ripetuta di esso, messa in relazione con il trasporto particolare con cui il Cortesi fin dall'ultima parte del primo volume, e poi per tutti gli altri, dimostra di avere sposato la ipotesi che i fatti di Ghiaie avessero come base la menzogna della bambina Roncalli, mi ha riempito l'animo di sospetti.

Il 2 febbraio 1946, dopo avere a lungo dedicato le mie attenzioni alla riproduzione fotografica della così detta ritrattazione della bambina, facevo proporre ad un perito di grafopsicopedagogia della età evolutiva, il quesito seguente: "Una bambina giudicata di mediocre intelligenza - cresciuta fino a sette anni in una povera casa contadina di un paese premontano - rinchiusa poi per un anno in un collegio di suore perché frequentasse una seconda elementare - PUO' - comporre spontaneamente un diario di un suo caso di vita lungo una facciatina con ortografia corretta, facendo punto ad ogni fine di pensierino, e andando a capo?..."

Il 13 successivo veniva la risposta, concepita così: "O dici che la bambina è un fenomeno assai raro - oppure devi per forza intravedervi una mano adulta che guida la piccola mano della fanciulla..."

Nel frattempo i miei sospetti si allargavano in seguito alla lettura attenta della copia dei verbali delle deposizioni fatte dai testi davanti alla Commissione. In essi rilevai come l'affermazione del Cortesi di avere mostrato a tutti i testimoni da lui citati nella Storia quella parte del suo lavoro che li interessava, sia stata categoricamente smentita dalla mamma di Adelaide, dal dott. Zonca, dalla Superiore di Ghiaie, dalla Nunziata Roncalli, e dalla Dott. Maggi, e notai anche come il sig. Verri metta in dubbio la sincerità di D. Cortesi.

Il colloquio della signora Roncalli con la bimba, voluto dalla Commissione, ed avvenuto il 20 gemmaio 1946, presentava dei lati oscuri e misteriosi specialmente nel contegno e nelle risposte della bambina a proposito dell'episodio di quell'incontro intimo tra la bimba e la mamma nel pomeriggio del 17 maggio 194...

Una dichiarazione scritta della mamma di Adelaide posteriore mi informava che don Cortesi un giorno ebbe a rimproverare la stessa di avere interrogato ancora Adelaide se avesse visto la Madonna, rivolgendole poi queste parole: "Deve mettersi in testa ormai che non è vero, senza più chiedere ad Adelaide", e che più tardi, ripassando da lei, egli le aveva detto che le avrebbe condotto in casa quello che era stato l'ipnotizzatore della bambina, ciò che a tutt'oggi non è ancora avvenuto.

Vennero poi le brevi relazioni di due colloqui tra la bimba Roncalli e la direttrice Suor Dosidea Bottani e Suor Lutgarda, dalle quali risultava che la piccola, reiterando le sue negazioni intorno alle apparizioni, a forza di negare, finiva per smentire taluni particolari che tanto Bettina che Severa insistevano decisamente e categoricamente nell'affermare. La piccola dunque con le suore aveva mentito in modo evidente. Non mentiva dunque anche quando negava le apparizioni?

Quando mi giunse l'interrogatorio fatto a Savona a Sr. M. Adriana Roncalli, vi leggevo, a proposito della così detta ritrattazione di Adelaide: "Io ho lasciato Bergamo ai primi di luglio 1945 e ho salutato Adelaide prima di venire a Savona. A me essa non disse mai di aver detto una bugia asserendo di aver visto la Madonna. E' questa la prima notizia che sento. Io penso che la bimba abbia mentito o mentisca adesso."

Nel giugno u.s. mi perveniva da persona autorevole una relazione riservatissima, nella quale tra l'altro leggevo: "...La bambina non presenta nulla di straordinario, non è delle più fervorose,, ma prega. Fa qualche capriccio, come di solito le bambine, ma quando le si fa notare di fare un sacrificio alla madonna, subito si pente e chiede scusa. Fa la Comunione tutti i giorni ed è devota della madonna...Il giorno 16 del mese di gennaio u.s. giunse in Casa Madre una superiora, la quale, non sapendo la proibizione...chiese alla piccola se era vero se aveva visto la Madonna. L'Adelaide disse di sì, e, alla domanda quante volte l'aveva vista, rispose "Dodici volte". Saputo del fatto le due suore che erano addette alla sorveglianza della piccola...la sgridarono, la tacciarono di bugiarda e la mandarono a confessarsi...Credo che l'Adelaide sia stata suggestionata da chi doveva studiare il fatto con maggior senno, prudenza e serietà. La piccola ora non dice più la verità per il timore di essere rimproverata ed accusata di essere bugiarda, scaltra, capace di ingannare. Anche le due suore, pure suggestionate da chi doveva difendere la causa, sono persuase che la bambina ha ingannato e inganna. Non vorrei che Adelaide avesse perduto un po' di quella semplicità che aveva a sette anni. E' stata troppo baloccata, accarezzata, portata in braccio da chi doveva studiare la psicologia della bambina: a mio modo di vedere si frammischiava troppo dell'umano! La Madonna sarà stata contenta ??? Nel soggiorno a Gandino quelle buone suore anziane rimasero quasi scandolezzate nel vedere con che poca serietà era trattata l'Adelaide, la quale era così affezionata che non desiderava che di vederlo, perché per lei era tutto. Riferiva sempre a puntino tutto ciò che le accadeva. Quando tardava a venire chiedeva con insistenza quando sarebbe venuto. Provò tanto dispiacere quando seppe che non sarebbe più ritornato."

Anche Sr. Michelina e Sr. Rosaria davanti alla Commissione hanno detto dell'affetto della bambina per D. Cortesi e della fiducia che aveva in lui, e che per far piacere a lui si sforzava anche di imparare a leggere bene.

A questo punto (si era a metà giugno 1946) decisi di rivolgermi ad uno studioso assai quotato di problemi psicopedagogici, chiedendogli che sulla base delle relazioni stampate del Cortesi, studiasse dal punto di vista psicopedagogico il trattamento e gli interrogatori da lui fatti alla bambina.

Il 15 agosto 1946 egli giungeva alle sue conclusioni e me le comunicava con una completa relazione accompagnata da una lettera. Esse si possono rapidamente riassumere in questi sommi capi :

1. Gli interrogatori imposti alla bambina Roncalli non furono adatti alle condizioni intellettuali e psichiche della bambina, ed appaiono infarciti di reattivi che possono aver suggestionato la paziente in senso contrario alla affermazione della realtà delle visioni e del loro contenuto ;
2. Il trattamento usato alla bambina durante gli interrogatori non va esente da mende che possono aver influenzato le risposte della bambina in senso contrario alla supposta realtà delle apparizioni ;
3. La dimestichezza, la familiarità, la confidenza troppo spinte dei rapporti della piccola con l'interlocutore possono aver provocato effetti opposti alle intenzioni di chi le permetteva e favoriva. E' stato oltrepassato il limite, oltre il quale non è più il caso di parlare di sana pedagogia. Talvolta i fanciulli mentiscono con coloro coi quali abbondi la dimestichezza ; mentre non lo fanno o lo fanno più raramente con chi li tratta con benintesa cordialità.
4. L'ambiente familiare di Adelaide, piuttosto povero di sentimentalismi, non induce a ritenere normali certi tratti affettivi praticati con Adelaide in collegio, né d'altra parte, alcune situazioni di Adelaide durante gli interrogatori paiono le più adatte a dette manifestazioni affettive.
5. La così detta ritrattazione di Adelaide - appunto perché influenzata da elementi suggestivi - non può considerarsi come definitiva conclusione dei fatti di Ghiaie.
- Dalla suggestione Adelaide può essere stata costretta a negare le visioni che aveva tenacemente affermato per molto tempo, ma che col tempo possono aver perduto nella memoria di lei quella forza di nitidezza e di immediatezza, atte a farle superare l'influenza di fattori esterni di più vivo interesse e di ben più scottante attualità."

E nella lettera con cui accompagnava la relazione lo specialista aggiungeva : "...La così detta negazione risulta sprovvista di quella forza, di quella convinzione e di quel valore che permetterebbero di ritenerla conclusiva e definitiva. La suggestione ha certamente avuto gran parte nelle risposte di Adelaide ; la posizione di difesa assunta dalla bambina appare evidente in tutti gli interrogatori subiti che la portano ad una qualche negazione..."

Ora si sa dunque quale valore attribuire alla così detta ritrattazione di Adelaide.

Se non che, mentre il dotto religioso psicopedagogo attendeva ignaro al suo studio, nuovi e gravissimi dati di fatto andavano maturando.

Il 5 luglio u.s. Adelaide, per concessione della S. E. Rma, ritornava in famiglia per un breve periodo di vacanze, che si chiuse il 15 luglio successivo, quando, per disposizione ancora di S. E. Rma, veniva accolta nell'Istituto La Sagesse.

Intorno alla breve permanenza di Adelaide a Ghiaie presso i suoi, al suo contegno, ai suoi atteggiamenti, alla sua condotta, a quello che ebbe a dire con i famigliari e con gli estranei, a quanto ebbe spontaneamente a scrivere, esiste tutta una documentazione, costituita da relazioni e testimonianze scritte di non poche persone tutte degnissime di fede e tutte disposte a confermare con giuramento la verità di quanto hanno scritto. Ne riassume per brevi e sommi capi il contenuto. Da questa documentazione risulta :

1. Adelaide - anche secondo quanto ebbe a concludere il succitato psicopedagogo che ha studiato la documentazione relativa a questi dieci giorni - ha fornito le prove a posteriori della suggestione subita in senso negativo circa la realtà delle apparizioni con il suo primo atteggiamento imbarazzato e contraddittorio.
2. Ella ha dimostrato più col contegno che colle parole di essere nei primi due o tre giorni tuttora sotto l'incubo di una imposizione che le proibiva di parlare delle apparizioni.
3. Poi, liberatasi dall'uno e dall'altro vincolo, ha riaffermato decisamente e spontaneamente la realtà delle apparizioni, ricordandone anche non pochi particolari esattamente coerenti con quelli manifestati nel maggio 1944.
4. Il 12 luglio poi, spontaneamente, in piena libertà di sé, e ritiratasi da sola in una sala dell'asilo di Ghiaie con penna e calamaio, ha scritto di tutto suo pugno la seguente dichiarazione :
"E' VERO CHE HO VISTO LA MADONNA. IO HO DETTO CHE NON HO VISTO LA MADONNA PERCHE' MI AVEVA DETTATO DON CORTESI ED IO PER UBBIDIRE A LUI HO SCRITTO COSI' - Firmato : Roncalli Adelaide.
5. Della reale ed effettiva spontaneità, libertà piena colla quale la bimba ha scritto la precedente dichiarazione, e del fatto che l'ha scritta da sola in un'aula dell'Asilo fanno fede sette testimoni, i quali, per significare questa testimonianza, aderendo anche al desiderio della piccola, hanno controfirmato la suddetta dichiarazione scritta da Adelaide.
6. I testimoni assicurano anche che Adelaide è giunta alla rivelazione prima scritta e poi ripetutamente orale della imposizione ricevuta da Don Cortesi e della dettatura da lui fattale della così detta sua ritrattazione, gradualmente, dimostrando di provare molta pena e rammarico per questa rivelazione.
7. Con non minore rammarico la piccola ha anche rivelato i non buoni trattamenti ricevuti nell'ambiente dove era stata fino allora, ma senza rancore neppure minimo contro chicchesia e parlando sempre con molto rispetto delle sue prime educatrici.

8. Durante i brevi giorni trascorsi in famiglia è andata con molta frequenza e sempre spontaneamente e sempre molto volentieri, da sola e in compagnia di altre persone a pregare e recitare il rosario sul luogo delle apparizioni.
9. A casa ella si è dimostrata sempre buona, pia, assidua alla Comunione, pronta sempre a levarsi di buon mattino - nonostante i ripetuti inviti a rimanere a letto - per ascoltare la prima Messa. Quanti l'hanno avvicinata hanno avuto l'impressione che fosse tornata alla primitiva semplicità.
10. I numerosi testi sono concordi nel rilevare che la piccola, dopo essersi liberata dal duplice incubo sopra cennato e dopo aver riaffermato pienamente e decisamente la verità delle apparizioni e rivelato le ragioni della sua precedente negazione, ridiventò serena, tranquilla, gioiosa, mentre prima, per due giorni ebbe a dimostrarsi, con persone intime e altri testi, agitata, timorosa, incerta, scoraggiata, e facile al pianto.
11. La bimba, avvisata che la sua nuova dichiarazione scritta sarebbe stata portata al Vescovo, senza scomporsi e con piena sicurezza, disse: "Sono contenta, portategliela pure, perché è così."

Il già citato religioso psicopedagogo, dopo aver studiato tutta la documentazione completa riguardante questi dieci giorni unitamente alle tre relazioni già ricordate sopra delle Suore della Sapienza intorno alla bambina, in data 6 gennaio c. a. conclude :

- a) I documenti provano ad evidenza che, ad un dato momento, l'atteggiamento di don Cortesi, il trattamento delle suore Orsoline e perfino il contegno delle compagne di scuola influenzavano Adelaide e la inducevano a negare la realtà e il contenuto delle visioni ; da cui risulta che la suggestione in senso negativo non proveniva solo dal modo di imporre gli interrogatori, ma anche da tutto l'ambiente mobilitato in tal senso da don Cortesi. La fanciulla subisce l'influsso di quell'ambiente a tal segno da essere indotta a negare una dopo l'altra le visioni, in precedenza asserite vere, e da riportare una perturbazione psichica ancora palese parecchio tempo dopo aver lasciato il Collegio delle Orsoline.
- b) L'orgasmo psichico - notevole fin dal tempo degli interrogatori di D. Cortesi - è particolarmente accentuato nell'ultimo periodo di permanenza al Collegio delle Orsoline (periodo nel quale Sr. Lutgarda Beretta rileva in Adelaide un rilassamento nella condotta e specialmente nella pietà), nel breve tempo che la fanciulla trascorse in famiglia (vedi documentazione relativa) e anche nei primi giorni di permanenza presso le RR. Suore della Sapienza (v. loro relazioni)...Col tempo, a fatica, e dopo tergiversazioni e sbandamenti la fanciulla si svincola dalla suggestione e torna a pensare e ad agire in piena libertà di spirito...Va perciò rilevato ancora una volta quanto importasse far cambiare ambiente alla fanciulla."

L'affermazione ripetuta oralmente e messa in scritto da Adelaide che fu don Cortesi a imporle e a dettarle la così detta ritrattazione smentisce in pieno quanto afferma don Cortesi ;

1. A pag. 230 del suo terzo volume, quando scrive : "Il 13 settembre, alle ore 10, ecc. Adelaide scriveva SPONTANEAMENTE quanto segue : ecc."
2. nell'interrogatorio fattogli dalla Commissione il 16 gennaio 1946, quando sotto giuramento di dire la verità dichiara : "Sì, confermo tutto quello che ho scritto", quando alla domanda del Vescovo se la ritrattazione fu scritta dalla bambina spontaneamente, rispondeva : "Io già a Ranzanico alla fine di luglio le proposi di scrivere ciò che le dettava il suo cuore : glielo ricordai a settembre, ed ella non l'aveva ancora scritta. E allora la volle scrivere subito. E adoperò la mia penna stilografica. Io giravo nella sala ed essa mi chiedeva se si dovesse scrivere qualche parola coll'h o no." Quando riferendo il vescovo avrebbe disdetto questa ritrattazione, egli rispondeva, con una excusatio non petita : "...Me non accuserà mai la bambina."

La rivelazione di Adelaide spiega oienamente quanto ella ebbe a dire alla mamma che la interrogava se avesse visto la Madonna o no : "Non posso dirlo, perché altrimenti faccio peccato di disubbidienza e quando vado a confessarmi devo dirlo al confessore."

Ma si deve credere alla bambina ?

Il confronto fra la fotografia della dichiarazione scritta dalla piccola il 15 dicembre 1945 e il manoscritto di quella da lei stesa il 12 luglio 1946 rende evidente :

- a) che lo scritto del 15/9/1945, steso da Adelaide dopo la sua seconda elementare, è correttissimo eccezion fatta della c minuscola iniziale del cognome Cortesi, reca virgole e punti esattamente collocati, contiene una correzione non dovuta ad altro che ad una macchia di inchiostro caduta sopra le due ultime lettere della parola "visto", in seguito alla quale è stata ripetuta (more adulatorum) la parola completa sopra quella parzialmente macchiata, presenta i ritorni a capo regolarmente al termine di ogni pensierino, manifesta un certo senso di proporzione e di misura nella disposizione della scrittura entro il quadro della facciata e il rispetto accurato di un margine piuttosto largo a sinistra, margine, si noti bene, determinato solo da una linea verticale ideale, perché la carta è rigata solamente in senso orizzontale, e infine porta la firma di Adelaide scritta more adulatorum, dando cioè la precedenza al nome sul cognome.
- b) che lo scritto del 12/7/1946, steso da Adelaide al termine della sua terza elementare, contiene invece diverse scorrettezze ortografiche : un "vito" in luogo di "visto", corretto more puerorum scrivendo in alto sopra la parola, tra le due lettere i e t, una piccola s ; un "ubbedire" in luogo di "ubbidire" ; uno

“schritto” con l’h, un “edi” invece di “ed” ; non ha né virgole né punti, ma solo una parentesi che racchiude la seconda parte della dichiarazione, non conosce ritorni a capo se non costretti dalla fine della riga e della carta, così che, allo scopo di contenere le parole, entro lo spazio disponibile, se ne vanno rimpicciolendo le lettere terminali more puerorum ; non rivela nessun senso di proporzione e misura nella disposizione della scrittura entro il quadro della facciata ; rispetta forzatamente un piccolissimo margine a sinistra solo perché determinato da una riga verticale, dato che il foglio ha la rigatura a quadretti ; porta infine due volte la firma della bambina, scritta sopra e sotto la dichiarazione, ed ambedue le volte more puerorum, dando cioè la precedenza al cognome sul nome ; la data presenta prima “Bergamo” con l’aggiunta in carattere più piccolo di “Ghiaic”, dovuta al fatto che la piccola, abituata ormai a datare da Bergamo, non pensò che in quel momento si trovava al suo paese ; poi se ne ricordò, e fece l’aggiunta.

Da questi rilievi sui due scritti appare di evidenza solare che la dichiarazione del 15 settembre 1945 non può essere stata scritta dalla bambina sola, ma che questa dovette essere aiutata da altri e con aiuto ben più efficace di quello che poteva dargli “chi girava intorno alla sala” e si limitava a “rispondere alle domande della piccola se si dovesse scrivere qualche parola con l’h o no” (come afferma di aver fatto D. Cortesi)

Se infatti Adelaide, dopo la terza elementare, da sola ha scritto nella maniera che si è visto, non si può ammettere che abbia scritto da sola nel modo rilevato un anno prima e dopo la seconda elementare.

Questa conclusione irrefutabile conferma oggettivamente l’affermazione della bambina che la dichiarazione del 15/9/1945 le fu dettata da D. Cortesi, ed esige anzi di più di quello che ha affermato la bambina, perché una semplice dettatura non basta a spiegare le profonde differenze grafiche che corrono tra la dichiarazione scritta dopo la terza elementare e quella scritta dopo la seconda. La bimba, ha detto meno di quello che poteva dire, e questo depone a favore della sua sincerità, e perché no? anche della sua rettitudine.

Fattori psicologici e morali di indubbio valore stanno inoltre a suffragare la veridicità della rivelazione della bimba.

Dalla documentazione già accennata risulta esplicitamente affermato da testimoni ineccepibili e molteplici che la piccola riaffermò subito e spontaneamente e decisamente la realtà delle apparizioni, ma fu assai lenta nel rivelare le cause della negazione precedente.

Interrogata, naturalmente, sul perché delle negazioni ogniqualvolta affermava le visioni, dapprima e per qualche giorno taceva chinando il capo e mostrando che l’entrare in quell’argomento le faceva male, poi arrivò persino ad incolpare solo se stessa con significativa frase : “Allora io non capivo niente.”

Disse e scrisse della imposizione ricevuta e della dettatura della dichiarazione solo quando comprese che bisognava pur spiegare le ragioni della negazione precedente, e spiegarle in modo esauriente e secondo coscienza.

I testi sono concordi nell'affermare che quando Adelaide comprese questo, dimostrò, più con l'atteggiamento che con le parole, un profondo rammarico di dover dire la verità anche su quell'argomento.

Quando poi si decide a scrivere la sua riaffermazione, ella dapprima si limita a quella, quasi a voler significare che si sarebbe volentieri astenuta dal resto. Solo quando, presentato il suo scritto, le viene osservato che era necessario mettere per iscritto anche la ragione della precedente negazione che aveva manifestato oralmente, ella ritorna nella sala, sempre da sola, ed aggiunge alla sua dichiarazione la seconda parte. E qui lo scritto dice pure qualche cosa. Adelaide di suo pugno, come si vede, ha chiuso tra parentesi la sua rivelazione aggiunta, quasi a dimostrare che quell'aggiunta, da lei stesa a malincuore, aveva nella sua mente un'importanza minore e secondaria nei confronti della prima parte del suo scritto.

Ancora le accuse che la piccola muove a D. Cortesi e all'ambiente nel quale fino allora aveva vissuto, non sono state buttate là quasi come un alibi al quale ci si aggrappa per cavarsela lì per lì, così che, superato l'imbarazzo, lo si mette a dormire e non se ne parla più.

Dalle relazioni delle Suore della Sapienza risulta chiaramente che Adelaide non ha dimenticato né dimentica ciò che nei fatti denunziati le hanno fatto soffrire, e ne soffre tuttora, è tuttora, per quanto a malincuore, con grande rammarico, in modo conciso, con frasi staccate, e generiche, lo rievoca.

Il racconto di tali cose "Adelaide - scrivono le Suore - lo fa con profonda commozione, con quella intima oppressione che si intuisce e si sente in un'anima che svela ciò che la fa o l'ha fatta soffrire", così che "è più espressivo il tono e il complesso del suo atteggiamento che le parole stesse".

Si noti che Le Figlie della Sapienza sono state lige agli ordini ricevuti di non mai interrogare la bimba intorno ai fatti di Ghiaie. Nessuno quindi in quell'ambiente, neppure dopo le sue brevi vacanze in famiglia, l'ebbe a interrogare, come era avvenuto a Ghiaie. Qualsiasi stimolo in tale senso le è quindi completamente mancato, e la bimba avrebbe potuto benissimo lasciare nel silenzio le sue accuse, se mai vi avesse fatto ricorso unicamente per togliersi dal primo imbarazzo. Invece no : è lei che spontaneamente, suo malgrado, ci ritorna sopra e sfoga il suo animo con chi le è più vicino e più le ispira confidenza.

Non è poi senza significato che la piccola abbia incominciato questi sfoghi con la sua madre maestra due mesi dopo che era stata ammessa a fare vita comune con le aspiranti, e dopo che indubbi segni aveva dato alle suore dei suoi propositi e dei suoi sforzi per rendersi spiritualmente migliore e persino di aspirare alla santità. Il più importante di essi è avvenuto il 1° novembre 1946, dopo che alla madre maestra aveva confidato di sentirsi inclinata alla vita religiosa per chiedere il suo

consiglio, e dopo aver spontaneamente parlato delle apparizioni in modo che "sembrava - son parole delle suore - rievocasse qualche cosa di vivo."

Nello sfogo poi - notano le suore - la piccola non ha misconosciuto i suoi torti" e non ha mostrato di serbare rancore con chicchessia.

E che cosa ha confidato la bimba alle suore ? Ecco ciò che esse dicono :

"Durante il periodo delle visioni Adelaide ha sofferto sensibilmente la separazione dalla famiglia, il disagio di un ambiente nuovo, diverso dal suo e che, per forza di cose, imponeva sacrifici, pur presentandole comodità che a casa sua non aveva..."

Adelaide mostra di aver sofferto per il biasimo e diffidenza circa la verità delle sue visioni...provenienti dai suoi capricci. A questo proposito ha detto : "Non è vero che la Madonna si faccia vedere solo ai buoni, ma anche ai cattivi perché diventino buoni."

Nel periodo seguente alle apparizioni la bimba ha sofferto molto per tutto ciò che ha accompagnato e seguito la scrittura della lettera negativa, che lei afferma esserle stata imposta e dettata parola per parola...

Ella afferma : "Mi ha detto : scrivila, ne ho bisogno, e te ne troverai contenta. E io ho pensato...se mi dice che me ne troverò contenta...è un sacerdote..."...

Ricorda anche di aver molto pianto per la confessione che le suore l'hanno invitata a fare proprio per la lettera, e così lo racconta :

"Dopo qualche giorno dalla scrittura della lettera, due suore e la madre mi chiamano e mi dicono : - Devi confessarti, ora. - Io ero stata due o tre giorni prima da don Cortesi che mi aveva confessata in gran fretta e mi aveva detto di tenere sempre quella parola che avevo scritto. Ho detto perciò alle suore che non avevo bisogno di confessarmi, e loro mi hanno risposto : - Sì, sì, hai bisogno di confessarti perché hai scritto quella lettera - Io sono rimasta meravigliata che lo sapessero, perché avevo avuto la promessa di don Cortesi. Non volevo confessarmi, ma il confessore ero venuto apposta e sono andata ; ho accusato qualche peccato e poi ho detto : mi accuso di una cosa, e sono scoppiata a piangere..."

Nella relazione delle stesse suore in risposta a quesiti da me proposti, rilevo una preziosa osservazione. Il quesito al quale si risponde riguarda qui l'affermazione di D. Cortesi (3° vol. pag. 115) che a chi indaga sui ricordi delle sue visioni Adelaide fa l'impressione che "voglia celare un episodio doloroso e vergognoso della sua vita". Ecco la risposta :

"Se abbiamo avuto l'impressione che Adelaide voglia celare un episodio doloroso e vergognoso della sua vita, ciò è stato riguardo alla lettera di negazione delle apparizioni, che lei afferma esserle stata imposta. Di questo fatto non ne parla volentieri ; a questo riguardo possiamo dire che è stata costretta a parlarne", costretta dall'andamento del colloquio, e che ha avuto soltanto qui qualche imbarazzo, qualche oscillazione, sul principio, quando sperava di eviarte tale argomento, ma che ben presto sono spariti. Adelaide afferma senza esitazione e

con sicurezza sorprendente la verità delle apparizioni e lo fa con evidente gioia : non nasconde il fatto della negazione scritta e lo fa con evidente dispiacere.”

Tutto questo sta a dimostrare che le rivelazioni della bimba sono più che mai attendibili.

Resta ora la questione assai delicata : il Prof : D. Cortesi si è servito anche del sacro tribunale della Penitenza per esercitare la sua imposizione sulla bambina ?

I fatti sembrano insinuarlo.

Che D. Cortesi si sia fatto confessore della piccola affiora tra i colloqui tra Adelaide e la mamma che ci sono noti, risulta dai colloqui tra Adelaide e la sua attuale maestra già citato (“ero stata due o tre giorni prima da D. Cortesi, il quale mi aveva confessata in gran fretta”), dalle deposizioni di Sr. Michelina e Sr. Rosaria davanti alla Commissione il 16/1/1946.

A me personalmente risulta da due fonti : da una persona autorevole che lo poteva sapere, e che il 22 maggio 1946 mi disse queste testuali parole : - “Don Cortesi confessava la piccola quasi abitualmente” - e dalla stessa Adelaide, che il 27 luglio 1946 , da me esplicitamente interrogata in proposito con la domanda : - Da chi andavi a confessarti quando eri nell'altro collegio ? - mi rispose decisamente : “Andavo quasi sempre da don Cortesi fino a quando è venuto in collegio.”

Il Cortesi stesso (Storia dei fatti pag. 132) afferma di avere ascoltato la confessione della bambina il 27 maggio 1944 in occasione della sua prima Comunione, e di averla invitata a confessarsi da lui il 4 febbraio 1945 dopo la prima parziale negazione (3° vol. pag. 212) e il 31 luglio 1945 (Ivi, pag. 225). Non consta che l'invito del 4 febbraio sia stato accolto, mentre è detto che non fu accolto quello del 31 luglio.

Dal colloquio citato tra la bimba e la sua maestra attuale risulta poi, come si è visto, che in quella confessione affrettata fatta da D. Cortesi questi ebbe a dire “di tenere sempre quella parola che aveva scritto”.

Questo è quanto possiamo sapere attualmente intorno a questo delicato argomento.

Ciò è pertanto più che sufficiente per poter affermare con sicurezza che D. Cortesi ha mescolato il foro esterno col foro interno sacramentale, dimostrando una assoluta mancanza di prudenza e di criterio che in un sacerdote fa paura. Ed è questo il meno che si possa dire.

E siamo alla conclusione di questa prima parte.

Per carità fraterna e in omaggio al Cuore Immacolato di Maria che ama maternamente tutti i suoi figli e specialmente i sacerdoti mi astengo di proposito dal precisare le responsabilità del M.R. Prof. D. Luigi Cortesi, responsabilità che - almeno dal punto di vista oggettivo - potrebbero benissimo essere precisate al massimo con il Codice di Diritto Canonico alla mano.

Mi limito - come conclusione a formulare delle domande.

1. Se quanto il prof. Cortesi ha affermato per iscritto ed a e a voce con giuramento davanti alla Commissione intorno a questioni che egli ha ritenuto tanto gravi da considerarle risolutive in senso negativo del problema di Ghiaie è stato così largamente smentito, come si è dimostrato, che si dovrà pensare delle questioni da lui ritenute meno gravi e meno importanti?...E allora quale fiducia merita ancora l'intera sua opera ?...
2. Ci si rende esatto conto ora della imprescindibile necessità di controllare rigorosamente e integrare le relazioni storiche di lui intorno ai fatti di Ghiaie in modi e forme che possono garantire sotto ogni punto di vista la verità ?...
3. Circa il terzo volume del Cortesi, il cui malinconico epilogo consiste proprio nel crollo totale dell'edificio che egli con esso ha preteso di costruire, si prevede il grave pericolo che esso rappresenta in ordine allo eventuale riconoscimento canonico, che domani potrà avvenire, della realtà soprannaturale delle apparizioni di Ghiaie ?...Non si pensa che riguardo ad esso si impongono decisi provvedimenti adatti a prevenirlo ?...
4. Circa la persona del M.R. Prof. D. Cortesi non si dimostra ora necessario intervenire almeno per imporgli energicamente il più rigoroso silenzio intorno ai fatti di Ghiaie ?...E di intimargli sub gravi che consegnì nelle mani del Vescovo quegli eventuali documenti che riguardano i fatti di Ghiaie che egli eventualmente tenesse ancora per sé ?...
5. Non appare ora in modo evidente la necessità di ricorrere a tutte quelle cautele prudenziali che il diritto suggerisce allo scopo di impedire che questa pagina poco edificante figuri domani nella storia degli avvenimenti di Ghiaie, o per lo meno non vi figuri in tutti i suoi particolari ?...

Lascio alla Rev.ma Commissione la risposta a questi interrogativi.

A me basta in questo momento rilevare che il nemico acerrimo della Vergine benedetta ha dimostrato in questo caso un'audacia che non ha mai dimostrato nei casi simili precedenti. Forse perché ha intuito che dalle manifestazioni di Ghiaie e dal riconoscimento canonico di esse dipende tutto un grandioso piano di misericordia e di grazia a favore della povera umanità ?

Alla fine si potrà dire che anche questa singolarissima audacia infernale avrà servito a rendere ancora più splendido e grandioso il trionfo di Maria in quest'ora tormentatissima della storia della Chiesa.

II

E' nell'interesse della causa che difendo, della stessa autorità inquirente e giudicante, e del giudizio in corso che ogni avvocato coscienzioso compia innanzi tutto uno studio sereno ed obiettivo intorno alla procedura seguita nella trattazione della causa stessa. E ciò allo scopo di stabilire se furono osservate eseguite o meno quelle forme stabilite dal diritto per garantire la inoppugnabilità del giudizio a tutti gli effetti.

Non desterà pertanto meraviglia alcuna nell'E. V. Rma e nei Rvmi colleghi della Commissione, se io - sempre allo scopo di fare il punto della situazione - mi occupo ora brevemente di questioni procedurali, dedicando ad esse questa seconda parte della mia relazione.

So di avere davanti uno dei vescovi più ammirati d'Italia per la sua indiscutibile superiorità intellettuale, culturale e morale, e una accolta di Ecclesiastici distintissimi e venerandi per scienza e pietà. Ciò mi dà animo a parlare con piena libertà e franchezza, sicuro come sono che chi possiede tali doti eccezionali e le possiede quanto più in grado eminente ama soprattutto la verità e desidera che essa sia detta francamente qualunque essa sia.

Mi permetto quindi di dare uno sguardo alla procedura seguita fin qui dalla Autorità Diocesana di Bergamo e dalla Rvma Commissione per l'esame dei fatti di Ghiaie.

E' doveroso innanzitutto rilevare che gli atti ufficiali (notificazioni, decreti, disposizioni speciali e generali) emanati dall'Autorità Diocesana di Bergamo dal 22 maggio 1944 a questa parte intorno agli avvenimenti di Ghiaie e alle loro conseguenze sono in genere effettivamente intonati a quei criteri di prudente riserva e di dubbiosa attesa che la prassi secolare ecclesiastica suole adottare in casi del genere, sono pienamente conformi alle disposizioni canoniche e quindi giuridicamente validi a tutti gli effetti.

Mi soffermerò più tardi sul decreto vescovile del 28 ottobre del 1944.

Ora mi interessa, come sostenitore delle ragioni della autenticità dei fatti di Ghiaie, di occuparmi in particolare del Monito alla Diocesi di Bergamo del 6 luglio 1944.

Questo magistrale documento di zelo pastorale quanto mai corrispondente alle gravissime necessità spirituali di quel tragico momento storico, pur dichiarando che non intendeva affatto pronunciarsi intorno ai fatti di Ghiaie e che di proposito anzi ne prescindeva, contiene tuttavia accenni così evidenti e commossi ai medesimi, e battute di così singolare eloquenza che sembrano legittimare l'impressione che molti ne ebbero, che cioè l'autenticità dei fatti in parola vi fosse implicitamente riconosciuta.

Il richiamo solenne poi alla preghiera e alla penitenza, come condizioni necessarie per ottenere, per la potente intercessione del Cuore Immacolato di Maria, la misericordia del Signore, sembra l'eco fedele della sostanza di quel messaggio di Fatima, che pochi giorni prima era risuonato ancora una volta sulle rive del Brembo.

A titolo informativo e per rendere omaggio alla venerata memoria di un prelado bergamasco che tanto si interessò e con tanta fede ai fatti di Ghiaie, riferirò qui una nota che ho trovato negli appunti del compianto Mons. Antonio Masoni, appunti che egli, prima di morire, ha voluto affidare a un sacerdote di sua fiducia perché li consegnasse nelle mie mani.

Esso reca la data del 10 luglio 1945 e si riferisce al decreto vescovile pubblicato in "Vita Diocesana" dell'aprile 1945, del quale commenta il comma n° 1 ("Sul luogo delle così dette apparizioni, più particolarmente nel rifugio ivi eretto, ecc.) con queste parole: "Si chiama ora rifugio quello che fu per ordine del Vescovo stesso costruito come cappella. Perché questa minorazione?"

Dal Diario di S.E. Rma risulta infatti sotto le date 14, 21 e 28 giugno che, se non addirittura per ordine del Vescovo, certo con la sua esplicita approvazione, estesa anche direttamente e personalmente al disegno di costruzione, tale edificio fu realmente edificato come "cappella".

Per quanto riguarda quegli atti dell'Autorità diocesana che non sono documenti, ma propriamente iniziative, il compianto Mons. Masoni fa una osservazione di carattere pregiudiziale: "Poiché in Curia esisteva eretto e canonicamente costituito un Ufficio o Tribunale Ecclesiastico, con ufficiale, vice-ufficiale, notaio, ecc., persone attempate e competenti, non si capisce perché fu del tutto lasciato in disparte quel Tribunale e i suoi componenti, per deputare preti...giovani e in tal genere di cose inesperti. Anche la stessa età, i capelli bianchi dei componenti il tribunale avrebbe giovato a dare maggior prestigio, anche esterno, alla loro azione."

Disposizione oltremodo saggia dell'Autorità diocesana fu senza dubbio l'isolamento della bimba Roncalli. Peccato che essa sia stata in gran parte frustrata da cause diverse come abbiamo visto!

L'acquisto del terreno al luogo adiacente al luogo delle apparizioni, voluto o perlomeno approvato dall'Autorità Diocesana, come risulta dal Diario del Vescovo sotto le date 29 e 31 maggio, 13 e 21 giugno 1944, fu un atto quanto mai tempestivo e previdente.

La costituzione della commissione medica provvisoria fu una iniziativa certamente commendevole. Peccato che essa non abbia funzionato che ad tempus come si vedrà più oltre!

Discutibile invece sembra la opportunità della visita fatta dal Vescovo al luogo delle apparizioni il 27 luglio, ma, d'altra parte, essa ha avuto il suo lato simpatico e lo ha particolarmente ora, in quanto essa sta a dire che il Vescovo allora, prima cioè che D. Cortesi facesse, scrivesse e dicesse quello che ha fatto, scritto e detto, aveva buone ragioni per inclinare il suo giudizio a favore della autenticità dei fatti.

Il compianto Mons. Masoni rileva nel citato appunto che le parole pronunciate dal Vescovo in una adunanza cittadina del clero a proposito dello scritto del Parroco di Presezzo avrebbe favorito il diffondersi nel clero di sentimenti di diffidenza in ordine agli avvenimenti.

Per quanto discutibile sotto certi aspetti, sembra per certi altri di felici conseguenze l'intervento del Vescovo nell'ultima apparizione, quando, pressato da gravi difficoltà create dall'autorità politica e militare di allora, credette bene di ordinare alla piccola Roncalli che pregasse la Madonna di non comparire mai più, come scrive D. Cortesi in Storia pag. 170 e nell'opuscolo sul contenuto delle visioni a pag. XXXII, sia perché sta a dimostrare che il Vescovo allora credeva alla realtà delle apparizioni, sia, e soprattutto perché quell'ordine offrì alla Madonna l'occasione di dare una risposta che contiene un grande insegnamento di scottante attualità: il rispetto, la deferenza e l'obbedienza alla Sacra Gerarchia della Chiesa.

Quando pertanto il compianto Mons. Masoni, conclude il suo appunto già citato con questa espressione: "Dal complesso a me pare logico il sorgere dell'impressione che non si sia tenuto un andamento, nelle date disposizioni e nei fatti compiuti, uniforme e consentaneo", non ha forse tenuto sufficientemente conto del fatto che, in questi casi, non potendo l'autorità diocesana tutto vedere e tutto esaminare per conto proprio e in modo diretto, volere o no, è costretta a subire un po' l'influsso degli stati d'animo dei suoi informatori. Qui sappiamo purtroppo che essi sono passati rapidamente da uno stato di entusiasmo affrettato e impulsivo a uno stato duramente negativo.

Venendo ora a parlare della Rvma Commissione e dei suoi lavori, mi occupo del decreto vescovile 28 ottobre 1944 che la costituisce.

E' infatti da quel documento che bisogna partire per conoscere la natura, le competenze, e il fine dell'organo da esso costituito.

Diciamo subito che la natura della Commissione non è ben precisata nel decreto, così che è più facile dire subito ciò che la Commissione giuridicamente non è, che non quello che è.

Stando al testo del decreto si può subito escludere in modo tassativo che la Commissione sia un tribunale ecclesiastico.

Infatti:

- a) nel decreto non si usa nessuno dei termini giuridici che qualificano un tribunale ecclesiastico: non si parla di tribunale, di ufficiale, di viceufficiale, di promotore della fede, di giudici, di periti, di notaio, di attuari;
- b) la Commissione è composta di sette membri, mentre il C.J.C. non conosce che tribunali di tre o cinque membri (can. 1576, par. 2);
- c) secondo il Codice, il vescovo può, se crede, presiedere lui stesso un tribunale, ma in questo caso non può far parte di quel tribunale l'Ufficiale, il quale "unum constituit tribunal cum episcopo" (can. 1573, par. 2, ed è eletto "cum potestate ordinaria iudicandi (can. 1573). Il Vermeersch-Creusen in Epitome J.C., III vol. Pag. 17, n. 38, ha "Tribunal diocesanum constare debet tribus vel quinque iudicibus, sc. Episcopo AUT ufficiali, vel viceufficiali cui praest et processum dirigit, et duobus vel quatuor iudicibus synodalibus electis per turnum". Nell'organo costituito col decreto 28/X/1944 invece figurano membri il vescovo che presiede e l'ufficiale. Il quale quindi non è qui nella sua veste giuridica, ma unicamente come persona oltremodo idonea e competente a far parte del consenso.

Qual'è dunque la natura di quest'organo? Bisognerà desumerlo dalle competenze che il decreto gli prefigge.

Dal contesto del decreto sembra potersi dedurre chiaramente che la Commissione è costituita per soddisfare alla duplice esigenza che i fatti di Ghiaie, presentando aspetti vari e incerti, hanno di essere accertati nella loro reale consistenza e di essere interpretati dal punto di vista teologico.

Due quindi sarebbero i compiti che alla Commissione assegna il decreto: accertare la reale consistenza dei fatti di Ghiaie e darne l'esatta interpretazione dal punto di vista teologico.

Il primo compito esige un organo di indagine storica, informativo quindi; il secondo (a prescindere per ora dalla prerogativa episcopale) richiede piuttosto un organo peritale. Due organi, come si vede di natura alquanto diversa, devono necessariamente svolgersi in sfere e tempi diversi. Là dove infatti termina l'indagine storica incomincia lo studio teologico, e non viceversa, e contemporaneamente.

Dal punto di vista teorico nulla impedisce che lo stesso organo svolga in un primo tempo l'attività informativa e in un secondo quella di interpretazione teologica. Ma praticamente la cosa non è troppo liscia; perché può verificarsi benissimo il caso che uno sia peritissimo nel campo dell'indagine storica e magari assai poco perito nel campo dell'interpretazione teologica, come può verificarsi benissimo il caso contrario.

Nel determinare pertanto le competenze della Commissione dobbiamo dire che il decreto non ha tenuto conto sufficientemente delle difficoltà pratiche contro le quali necessariamente avrebbe dovuto cozzare l'attività della Commissione, come avremo modo di constatare anche meglio in seguito.

E' molto chiaro invece nel decreto il fine al quale deve tendere l'attività della Commissione che si costituisce: "perché la pietà dei fedeli possa procedere per vie sicure". Vale a dire: affinché l'invocazione della Madonna in quanto apparsa a Ghiaie e in genere al culto di Essa sul luogo delle asserite apparizioni e altrove non avvengano e non siano esercitati prima e senza che l'autorità ecclesiastica competente abbia dichiarato che i fatti di Ghiaie sono di natura e di origine soprannaturale e che quindi si possa ritenere che la Madonna in quel luogo sia veramente apparsa.

Ma qui viene in campo la prerogativa episcopale del magisterium fidei della quale abbiamo parlato in principio e che non può essere delegata a nessuno, persona od organo che sia, perché di sua natura incomunicabile.

Qualsiasi persona od organo potrà infatti essere delegato dal vescovo alla indagine storica, scientifica e magari anche teologica, ma sempre e solo a scopo informativo e consultivo all'ordine all'esercizio che il vescovo farà poi della sua prerogativa. Ma non di più.

Anche il tribunale ecclesiastico, che è ritenuto comunemente l'organo più adatto a questo genere di indagini, perché riunisce in sé la possibilità di garantire al massimo la verità con la canonicità delle forme, la sicurezza del suo modo di agire per la

procedura ben determinata che deve seguire e insieme un andamento più rapido e spedito, in questo caso funge da organo informativo del vescovo, non emette sentenze, ma solo precisa conclusioni di valore strettamente giuridico, in base alle quali il vescovo possa con sicurezza e tranquillità piena pronunciare il suo giudizio definitivo sui fatti così esaminati.

Tutto ciò è praticamente confermato dal fatto che in tutti i casi precedente del genere (La Salette, Lourdes, Fatima, Banneux) il pronunciamento definitivo del giudizio sulla soprannaturalità degli avvenimenti rispettivi fu fatto e comunicato ai fedeli della diocesi per mezzo di una lettera pastorale, che è un atto di vero e proprio magistero.

In questo si deve anche vedere la ragione per la quale nei casi precedenti mai i vescovi hanno direttamente e personalmente presieduto gli organi da loro costituiti e delegati alla attività-base sulla quale dovevano fondare i loro rispettivi giudizi definitivi.

Da quanto sopra sembra potersi dedurre che dal punto di vista giuridico la Commissione creata dal decreto vescovile del 28 ottobre 1944 è un organo di natura non bene precisata, di competenze praticamente difficili a comporsi, e con un fine che non può essere il suo.

Quale possa essere il valore giuridico dei suoi atti non è quindi facile precisare.

Ora si impone una domanda : la Commissione finora ha svolto di fatto le due particolari attività di cui parla il decreto, e le ha svolte in modo da rendere inoppugnabile sotto tutti gli aspetti il suo eventuale pronunciamento ?

In ordine all'attività di indagine storica sembra potersi stabilire che la Commissione ha preso tre iniziative :

- a) la delibera di adottare le relazioni stampate del Cortesi come base dei suoi lavori ;
- b) un interrogatorio collegiale dei testi principali dei fatti di Ghiaie e di quelli da essi dipendenti;
- c) l'incarico dato al sottoscritto di sostenere le ragioni della autenticità dei fatti, e quindi, implicitamente di fare tutte quelle indagini che egli avesse ritenute necessarie ed opportune allo scopo.

Circa la prima iniziativa c'è qui ben poco da dire. Ormai sappiamo il valore dell'opera del Cortesi e la fiducia che allo stato attuale delle cose può esserle accordata. Questa iniziativa dunque può ritenersi fallita e quella delibera che la riguarda era forse meglio che non fosse stata presa mai.

Tanto più che in Curia esisteva un materiale un materiale di studio che non figura nelle relazioni del Cortesi, ed esaminando il quale io ebbi il primo sospetto che non fosse tutto oro colato quello che il Cortesi aveva ammannito.

Quanto sarebbe stato più utile alla causa se si fosse esteso anche a quello l'attenzione !

Circa la seconda, bisogna rilevare che quegli interrogatori non furono antecedentemente preparati, come era necessario, con un formulario prestabilito, e collegialmente approvate, di domande logicamente dirette ad assodare presso ciascun testimone la verità dei fatti nei quali egli aveva avuto parte. Essi si sono svolti invece con molteplici domande fatte al momento ora dall'uno ora dall'altro membro della Commissione, ora sopra un punto ora sopra un altro, così che ne sono usciti dei verbali dai quali ben poca luce si può attingere in ordine ai fatti in esame. Uno dei più distinti miei collaboratori, esaminati quei verbali, ebbe a dirmi: "Ma che cosa si può cavare da quegli interrogatori?...Qualche affermazione interessante soltanto qua e là, ma che non è stata poi approfondita come si doveva e non ha quindi esaurito l'argomento."

Saggia senza dubbio fu la decisione di affidare a qualcuno l'incarico di sostenere le ragioni dell'autenticità dei fatti, e un giorno, forse non lontano, si dovrà affermare che con essa la Commissione di Ghiaie ha salvato la causa. Il merito è indubbiamente dell'Eccmo Vescovo e della Commissione, ed è prova della singolare rettitudine e del più schietto desiderio di verità che hanno animato il consesso e il suo venerando Presidente.

E qui ometto di dire dell'opera mia perché non sembri che il sottoscritto voglia fare il proverbiale "cicero pro domo sua".

Modestamente però posso e debbo dire che io sono sicuro di mettere a disposizione della Commissione dati di una certezza indiscutibile e inattaccabile, così da consentire alla Commissione di prendere in base ad essi qualsiasi decisione di carattere preliminare.

In ordine alla attività di interpretazione teologica dei fatti che cosa si può dire?

Innanzitutto un'asserzione di carattere generale: "Non si può negare che questa attività di interpretazione ha avuto un procedere quanto mai incerto e imbarazzato, il quale non ha consentito di giungere finora ad una qualsiasi conclusione sulla quale la Commissione potesse ritenersi tranquilla e sicura. Quali le ragioni?"

Mi sembra di poterle individuare in queste tre principalmente:

- a) l'insufficienza e la poca limpidezza della base storica fornita dal Cortesi da un lato e la lacunosità e incompletezza degli interrogatori fatti dalla Commissione dall'altro. Su basi del genere lo studio teologico non poteva essere che malsicuro e incerto.
- b) l'influenza che il terzo volume del Cortesi ha indubbiamente esercitato sui Membri della Commissione, nonostante il proposito di tutti di mantenersi sul terreno della più scrupolosa oggettività. Anche l'uomo più colto e più retto può subire senza accorgersene l'influenza di un lavoro compiuto da altri. Si rammenti la prescrizione del C.J.C. circa le perizie mediche sui miracoli: si vuole che i due medici che la devono eseguire non si conoscano e lavorino l'uno all'insaputa dell'altro. Sarebbe stato certamente assai meglio che quel lavoro soggettivo e personale, e per di più arbitrario, del Cortesi non fosse stato conosciuto dai Membri della Commissione. I

principali documenti, del resto, in esso riportati erano anche negli atti e potevano anche essere esibiti allo studio dei Revmi Commissari. La parte ultima del volume riguardante la pseurittrazione della bimba poteva essere riprodotta in copie dattiloscritte che portassero a conoscenza dei medesimi il fatto qua talis.

c) D'altro lato la dottrina e la rettitudine esemplare di tutti i Revmi Membri della Commissione, che, nonostante tutto, e pur sentendosi tendenzialmente favorevoli alla soluzione negativa del problema di Ghiaie in conseguenza delle istanze negative moltiplicate dal Cortesi, non consentivano loro un giudizio completamente e definitivamente chiaro e sicuro, né permettevano che la loro coscienza si tranquillizzasse nei riguardi di esso. Di questo stato d'animo è prova il bisogno che la Commissione ha sentito di incaricare una persona che mettesse in evidenza le ragioni della autenticità dei fatti.

Le prove poi della influenza del Terzo Volume del Cortesi sulla Commissione sono diverse. Cito solamente le principali.

1. Anche la Commissione si è indugiata sulla applicazione del solo metodo filosofico, senza iniziare, almeno a scopo di controprova, l'applicazione di quello storico. Quindi molte discussioni sui difetti morali e psicofisici della bambina, sul contenuto delle visioni e sulle così dette predizioni fallite, sulle insinuazioni della opposizione circa una pretesa azione suggestiva esercitata sulla bambina dall'ambiente parrocchiale e da quello familiare, e poco o nulla discussioni sul complesso presumibilmente miracoloso, intorno al quale si è affacciata persino l'idea, non so quanto teologicamente ammissibile, del miracolo - premio della fede anche quando esso sia collegato realmente o intenzionalmente con affermazioni e fatti ben determinati.
2. Anche la Commissione si è trovata a dare una importanza quasi risolutiva alla così detta rittrazione della piccina, mentre tale importanza essa non aveva e non poteva avere. Se infatti si dimostrava la esistenza di un complesso miracoloso evidentemente connesso realmente ed intenzionalmente, alle primitive affermazioni della bimba, si sarebbe stati nella necessità inderogabile o di riconoscere sincere e veridiche quelle primitive affermazioni o di ammettere l'assurdo che Dio avesse conestato con miracoli indicativi una menzogna. Senza dire che per questa via si arriva a scalzare tutta la dottrina cattolica sulla vis demonstrativa miraculorum, e quindi tutto il sistema apologetico cattolico, e a svuotare tutta la procedura della Chiesa per la beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio.

La così detta rittrazione della bimba era senza dubbio oltremodo sconcertante, ma, dato che non si possono pretendere da Dio miracoli in serie per salvaguardare i veggenti contro l'esercizio della loro libertà morale e contro gli eventuali attacchi della imperizia o incoscienza o malvagità altrui, bisognava ritenere che il fatto

sconcertante, lungi dal risolvere il problema, creava in seno ad esso una nuova e incresciosa questione che esigeva soltanto di essere risolta attraverso indagini tendenti ad individuare le cause del fatto.

Anche l'apparizione della Salette fu negata da Massimino col Santo Curato d'Ars, e, pare ormai provato, anche là per suggestione subita dal fanciullo nel colloquio passato tra il Vicario di Ars e lui la sera precedente a quello che ebbe col Santo Curato. Poi il ragazzo riaffermò nuovamente, ed, esistendo guarigioni miracolose (certamente meno importanti di quelle che abbiamo noi) la autenticità dell'apparizione fu dal vescovo riconosciuta e proclamata.

Di questa incertezza e di questa specie di disorientamento ha risentito indubbiamente anche la commissione medica provvisoria, che aveva il compito di studiare le guarigioni segnalate per dire se esse erano o meno spiegabili naturalmente.

Dall'elenco nominativo di esse, compilate dalla stessa e depositate in atti, risultata che circa una ottantina erano le guarigioni segnalate. Venti di esse figurano qualificate negative unicamente per insufficienza di dati. Sarebbe bastato che il segretario della commissione medica si fosse recato dal parroco di Chiaie, e avrebbe subito ricevuto da lui quell'incarto che D. Cortesi non si curò di ritirare, e nel quale avrebbe trovato molti dei dati che mancavano, così come li ho trovati io, segnalandoli poi all'Autorità Diocesana con mia istanza dell'8 marzo 1946, con la quale richiedevo l'accertamento dei casi rispettivi. Si tenga presente che in quell'incarto erano i dati di tre guarigioni impressionanti che sono ora in corso di accertamento scientifico.

Delle rimanenti sessanta guarigioni furono eseguiti gli esami?...E' vero che accanto a ciascuna di esse, tranne cinque, è segnata la qualifica "negativa" ma le relazioni degli esami non esistono almeno in atti. E l'opuscolo riportato dalla commissione medica riporta solo le relazioni intorno a dieci casi, dei quali cinque soltanto se ne segnalano come positivi, salvo il collaudo del tempo. E degli altri cinquanta casi che si è fatto? Se si pensa che a Lourdes le guarigioni avvenute o nel corso delle apparizioni o subito dopo furono due, e che dall'epoca delle apparizioni fino ad ora l'Ufficio delle constatazioni ne ha riconosciuto solamente una cinquantina in tutto; se si tiene presente che a Fatima durante l'ultima apparizione una sola guarigione è avvenuta, e che le altre incominciarono solamente più tardi, ma lasciando quasi il passo alle conversioni; se si ricorda che a Banneux pure le guarigioni immediate furono pochissime, si deve affermare che nel caso nostro il complesso presumibilmente miracoloso nell'ordine fisico si è presentato subito quanto mai grandioso e imponente e di una grandiosità e imponentza veramente eccezionale. Esso avrebbe richiesto un'attività permanente e intensa da parte della commissione medica, anche perché lo sterminato numero dei malati convenuti a Chiaie indicava le più svariate e anche le più lontane provenienze, per modo che era prevedibile che molti casi sarebbero stati segnalati col tempo.

Invece ad un bel momento la commissione medica tronca ogni attività e ritiene esaurito il suo compito con la pubblicazione del predetto opuscolo!

E' vero che teoricamente sarebbe bastato che uno solo dei casi segnalati come presumibilmente positivi si affermasse col perdurare del tempo per avere la prova richiesta per l'autenticità delle apparizioni di Ghiaie, ma a parte la possibilità che questa affermazione venisse a mancare, non è meno vero che quanto più sale il numero dei miracoli e tanto più chiaramente e apoditticamente si moltiplicano le prove della soprannaturalità dei fatti.

In queste cose poi è sempre meglio avere a disposizione un numero un numero più esteso possibile allo scopo di una selezione scientificamente più inattaccabile.

C'è poi da domandarsi come mai la commissione medica abbia trascurato completamente il caso del cieco di guerra Antonio Zordan, i cui dati, sia pure di semplice, ma completa segnalazione, erano in atti.

Insomma è chiaro che, giudicando le cose con piena oggettività, della attività della commissione medica non c'è per nulla da essere soddisfatti.

Soprattutto non si può ammettere che essa abbia troncato la sua attività.

Come ciò sia avvenuto dagli atti non consta. Ma presumibilmente la cosa deve essere andata così: il Prof. Cortesi era anche il manovratore della commissione medica (lo si può facilmente arguire da molti dati). Ad un bel momento egli ha comunicato ad essa le conclusioni del suo studio affermandone quel valore risolutivo in senso negativo della autenticità dei fatti di Ghiaie che egli ha loro attribuito, e tutto finì lì.

Rimangono da esaminare ora, per fare il punto esatto della situazione estrinseca del problema di Ghiaie e completare l'indagine sulla procedura, i singoli atti veri e propri della Commissione.

Perché questo esame particolare potesse essere completo mi occorreva di avere sottocchio una nota schematica delle delibere prese finora dalla Commissione, quali risultano dai verbali delle adunanze. L'ho chiesta, ma non l'ho avuta. Mi limito quindi per forza a quanto mi consta.

Anzitutto bisogna rilevare che nessun membro della Commissione ha emesso nelle mani del Vescovo il giuramento de secreto servando et de munere fideliter adimplendo, prescritto dal Codice per tutti quegli atti ecclesiastici che hanno una certa importanza. Se la Commissione fosse stata un tribunale sarebbe bastata questa omissione per rendere invalidi tutti gli atti e tutti gli effetti giuridici (can. 1621 e 1623). Trattandosi tuttavia di un organo di natura imprecisata, ma destinato a compiere atti di alta importanza in ordine alla fede e al culto, io credo che le conseguenze giuridiche di questa omissione siano identiche.

Per analogia con quanto prescrive il Can. 2007 sembrano giuridicamente invalidi anche gli interrogatori fatti dalla Commissione senza il prescritto formulario previamente approvato dal consenso.

Nel modo di procedere poi della Commissione sembra si debbano rilevare atti non logicamente posti.

La non ammissione nella Commissione del Prof. Cortesi, la successiva proibizione fattagli di non avvicinare più oltre la bambina, e poi il di lui esonero da ogni ingerenza nella questione di Ghiaie sembrano atti in contraddizione con la successiva delibera di adottarne le relazioni stampate come base dei lavori della Commissione.

Infatti o si aveva fiducia in quest'uomo e nell'opera di lui svolta, e lo si doveva includere nella Commissione come il relatore più competente sui fatti in esame, e si doveva consentire di conseguenza che egli, sia pure sotto il controllo della Commissione, proseguisse nella sua attività. O questa fiducia non si aveva, ed allora logicamente si doveva prescindere nei lavori della Commissione e da lui e dalla sua opera e dalle sue relazioni stampate.

Un'altra congruenza sembra essere questa : Prima si delibera di adottare le opere del Cortesi come base dei lavori, poi, iniziando gli interrogatori da lui, gli si domanda sotto giuramento se conferma la verità di quanto ha scritto.

Se si era convinti che quanto il Cortesi aveva scritto era pienamente attendibile, non si doveva rivolgergli quella domanda : se invece convinti di ciò non si era, non si doveva prendere quella decisione.

Da molte parti poi si fa alla Commissione l'appunto di aver lasciato indisturbato Don Cortesi nella sua poco sensata propaganda negativa, mentre ufficialmente si volle imporre il silenzio al Revmo Padre Petazzi che non faceva misteri delle sue convinzioni positive. Dal momento che la Commissione non si sentiva ancora in grado di pronunciarsi con sicurezza, il silenzio doveva essere imposto a tutti o a nessuno.

Si fa anche osservare che taluni decreti o disposizioni furono emanati dal Vescovo dopo aver sentito solamente membri della Commissione residenti a Bergamo. Se la Commissione aveva stabilito di procedere nelle sue delibere a unanimità di voti, questo modo di agire è impugnabile dal punto di vista della validità. Se invece nulla era stato precedentemente stabilito in merito, ciò costituisce un'altra lacuna nell'attività della Commissione.

Concludendo :

1. Dal punto di vista canonico tutto quello che è stato fatto finora per l'esame dei fatti di Ghiaie sembra per molti aspetti irregolare e informe.
E' possibile riconoscere ad esso un qualsiasi valore giuridico ?
2. Sappiamo che prima di pubblicare un qualsiasi giudizio intorno ai fatti in esame bisogna trasmettere tutti gli atti a Roma. Si può sperare che là, dove le forme sono tenute nel massimo conto come garanzia della sostanza, si vorrà riconoscere giuridicamente ciò che qui è stato fatto e come è stato fatto ?

Lascio anche qui alla Commissione la risposta ai due interrogativi.

III

E' tempo ormai di uscire dal campo negativo e procedurale per rilevare gli aspetti che presenta attualmente il problema delle apparizioni di Ghiaie e le non poche indicazioni completamente nuove che essi ci forniscono.

Non dimentichiamo neppure a questo proposito che questa è una semplice relazione di aggiornamento, sarò molto rapido e sintetico.

Mi limiterò pertanto a mettere in evidenza come gli argomenti sfavorevoli all'autenticità dei fatti di Ghiaie siano in gran parte caduti, per altra parte sviscerati e ridotti alle modeste proporzioni di difficoltà pienamente solubili quando ad essi si applichino giusti criteri e per altra parte bisognosi di ulteriori sicuri chiarimenti per poter essere seriamente discussi.

Al contrario si rileverà che gli argomenti favorevoli all'autenticità dei fatti raggiungono un complesso imponente per numero, forza e valore, anche se taluni di essi richiedono ancora ulteriori indagini per avere a disposizione tutti gli elementi necessari per giungere a conclusioni definitive.

Comincio dagli argomenti negativi.

1. Il primo di essi, che, per - l'importanza superiore al merito che gli veniva attribuita - sembrava dominare la situazione del problema di Ghiaie un anno fa, al punto di gravare sopra di essa come una ipoteca insolvibile, era costituito dalla così detta ritrattazione della bambina Roncalli.

Sappiamo ormai quale conto fare di questo argomento.

La riaffermazione completa, decisa, orale e scritta, ripetuta e perseverante che ella ha fatto e continua a fare della realtà delle apparizioni con vera e provata spontaneità, libertà ed insistenza ha demolito le negazioni precedenti.

Inoltre: da un lato la scienza psicopedagogica e dall'altro la bambina ci hanno rivelato le cause che determinarono le precedenti negazioni.

La stessa scienza poi ci assicura che le negazioni della piccola, avvenute per forza di suggestione esterna, e in condizioni tali che essa, per la tenera sua età, non aveva la possibilità di reagire, sono destituite di qualsiasi valore probativo, giuridico e morale, e che perciò non vanno tenute in nessuna considerazione. Ogni responsabilità pertanto della bambina va escluso e conseguentemente le negazioni non sono imputabili ad essa.

Le conclusioni della scienza psicopedagogica hanno poi avuto le prove a posteriori nei fatti che si sono svolti dal 5 al 15 luglio 1946 e dopo.

Le rivelazioni che la bimba ha fatto circa le cause che l'indussero alle negazioni hanno il suffragio di argomenti oggettivi ab extrinseco e soggettivi ab intrinseco.

Il grande argomento è dunque completamente caduto.

Resta da compiere un dovere di giustizia verso la piccola, la quale è stata vittima innocente di violenza morale esterna (suggestione e indebita imposizione) alla

quale ella era nella impossibilità di resistere, e di timore grave ingiustamente incusso (minacce) e di inganno ("te ne troverai contenta" - "Ne ho bisogno" - "Nessuno lo saprà"). Inoltre questa povera piccola è stata ingiustamente diffamata per iscritto e oralmente, e siccome le sue negazioni non le sono imputabili moralmente, e perciò non si può ravvisare in esse una sua colpa, la diffamazione è in questo caso anche calunnia.

Questo dovere di giustizia va adempiuto in conformità analogica con quanto prescrivono i canoni 103, 1686, 1688 par.2 e 1689 mediante una morale restitutio in integrum, la quale consisterà nel trattarla giuridicamente come teste attendibile, in tutto degna di fede, nisi in posterum contrarium probetur.

La diffamazione e calunnia potrà essere riparata in modo e forme che la prudenza troverà più opportuni.

2. Altra fonte di istanze negative era costituita dai difetti morali e psicofisici della bambina, con particolare riferimento ai suoi capricci, alla asserita sua scaltrezza e furberia, alla affermata mancanza in lei di vera pietà, alle sue disobbedienze e alle tanto gonfiate bugie e compiacenze di averla fatta al prossimo.

Sappiamo ormai che cosa ci sia di vero in ciò che sia D. Cortesi sia talune Suore Orsoline hanno affermato intorno a questi difetti e mancanze di Adelaide.

Le tre citate relazioni delle sue attuali educatrici costituiscono altrettanti documenti inoppugnabili nei quali non si sa se ammirare di più la severa obbiettività o l'acutezza delle osservazioni, frutto di un controllo ben minuzioso intorno alla bambina.

Da essi risulta chiaramente che la piccola, oggi più grandicella, presenta di notevole solo i difetti più comuni alle bambine della sua età, in più dimostra di possedere certe qualità spirituali che non si trovano talvolta neppure in persone adulte. Non si dimentichi la sapiente affermazione già citata, che, cioè, se sulla piccola non posassero gli interrogativi che posano su di essa, si dovrebbe dire che la sua spiritualità presenta oggi degli aspetti non ordinari.

Del resto non è detto che le autentiche rivelazioni soprannaturali compiano sempre e subito nei veggenti delle complete trasformazioni spirituali né che le compiano sempre nello stesso modo e nella stessa misura. Il tempo e la libera cooperazione dell'umana libertà vi hanno la loro parte.

Massimino e Melania furono per tutta la vita strani, irrequieti e vagabondi. Bernadetta Soubirous ascese alle vette della santità più tardi. Lucia rimase esteriormente quella che era prima delle apparizioni, e se i suoi cuginetti in breve furono trasformati miracolosamente dalla grazia fu perché i loro giorni dopo le apparizioni erano contati, e, in ultima analisi, perché così piacque Colà ove si puote ciò che si vuole. Maria Beco, quando ebbe le otto apparizioni della Madonna, non andava neppure a Messa la domenica, né al catechismo e respirava l'aria gelida dell'ambiente domestico materialista: dopo le apparizioni è divenuta una buona cristiana, assai devota della Madonna, più pia e più buona, ma nulla di straordinario, e non deve essere diventata un prodigio di santità a tutt'oggi dal

momento che gli storici di Banneux (V.Moresco) fanno notare che risente ancora in fondo dell'ambiente non cristiano in cui è nata, è stata educata ed è vissuta. E ciononostante la conversione improvvisa del padre.

Adelaide oggi ricorda con rammarico i suoi capricci e le sue disobbedienze di ieri, ma si dimostra più saggia di chi ha arguito da quei difetti la falsità delle sue visioni quando dice: "Non è vero che la Madonna si fa vedere soltanto ai buoni, ma anche ai cattivi perché diventino buoni".

Questa questione dunque dei difetti morali di Adelaide va ormai riposta in soffitta.

3. La piena smentita data al Cortesi circa i così detti difetti psicofisici di Adelaide, e sui quali egli appoggiava i suoi rilievi prima ed attacchi poi alla perizia Gemelli-Sidlauskaitè, hanno fatto crollare anche le fondamenta della relazione del Prof. Cazzamalli, il quale concludeva che le visioni di Adelaide fossero dovute ad uno stato di piccola trance, e insieme di quella del professor Zilocchi che conclude le sue "Impressioni di un medico alienista" dichiarando che Adelaide era allucinata.

La relazione Zilocchi si liquida con il suo stesso titolo, giacché le impressioni non sono mai state conclusioni scientifiche da che mondo è mondo.

Quella del prof. Cazzamalli, oltre al peccato originale di appoggiarsi molto alle predette affermazioni del Cortesi sui difetti psicofisici di Adelaide, ha anche la pregiudiziale che il suo autore è un avversario accanito di P. Gemelli, la cui relazione egli ha visto (E chi gliela data?...E con quanto criterio e rispetto di quelle elementari regole prudenziali che si devono seguire in questi casi?...) e contro il quale nel corso della sua prolissa esposizione sferra parecchi fegatosi attacchi.

Dell'effettivo e reale valore scientifico di questa relazione diranno esaurientemente due specialisti.

Qui è sufficiente osservare che il Cazzamalli è un metapsichico, e che la metapsichica non è una scienza, ma un tentativo di spiegare i fenomeni anormali delle persone neuropatiche, isteriche, medium e pazzi (notando che questi ultimi per confessione di un celebre volgarizzatore di "Ultrafania" - Gino Trespidi - sarebbero i migliori medium. Purtroppo però questi metapsichici nella quasi totalità, ignorano la vera scienza, cioè la psicologia razionale, e si sforzano di spiegare ogni cosa materialisticamente. Ora, che i fenomeni psichici siano connessi con alterazioni fisiche è cosa manifesta, ma il grave torto di questi metapsichici è di attribuire la massima importanza quasi esclusivamente a cause fisiche, quindi di fatto i metapsichici sono materialisti. E tale è appunto il prof. Cazzamalli, quantunque si professi, anzi ostenti, cattolico. Di ciò è prova il fatto che egli milita nel campo socialista.

Omettendo per amore di brevità tutte le altre osservazioni che si possono fare intorno a questa relazione, mi limito ad un rilievo assai interessante. Il punto culminante di tutte le elucubrazioni del Cazzamalli è quello in cui, basandosi sulla "preziosissima indagine dell'infaticabile nostro prof. Cortesi (sono sue parole) circa la condizione di psiconsensorialità della bambina" conclude che si tratta di una allucinazione normale vera e propria (pag.33). Orbene questa conclusione è

diametralmente opposta a quella del prof. Cortesi, il quale, a conclusione del suo studio sul problema di Ghiaie, dichiara che "le apparizioni sono una creazione pseudologica fantastica della bambina Adelaide" (pag. 230 del 3° vol.). Vale a dire: si tratta di una bugia detta e mantenuta dalla bambina. Come spiegare questa stridentissima contraddizione tra i due che si sono tanto incensati a vicenda?

Il Cazzamalli scrisse prima che il Cortesi arrivasse alla sua conclusione, e il Cortesi nel suo 3° volume dichiara che è in aspettativa della relazione del prof. Cazzamalli che non veniva mai. Quindi il Cazzamalli poté costruire per proprio conto il suo castello allucinatorio, e il Cortesi a sua volta ha potuto costruire il suo castello pseudologico. I due oppositori della normalità della bambina si demoliscono l'un l'altro. E' il caso di ripetere la frase evangelica: "Et non erant convenientia testimonia eorum"!

Lasciamo da parte tutto quello che il Cazzamalli scrive, uscendo completamente dal suo campo per atteggiarsi a teologo improvvisato, e ascoltiamo il giudizio conclusivo che un dotto religioso dà della sua relazione: "Tutto il lavoro del Cazzamalli appare ispirato ad un esibizionismo che tocca i confini del ridicolo. Egli fa uno sfoggio, non già di scienza, ma di terminologia scientifica (che tutta si riduce a dire in termini oscuri ben misere cose) per poter ottenere il plauso per la sua Metapsichica: incensa D. Cortesi per ottenere una incensazione e a sua volta: ostenta pietà e devozione per ottenere credito alle sue affermazioni, mentre la carenza di ogni vera pietà e devozione appare in tutto il suo scritto, il quale, per conseguenza, non può avere valore alcuno per chi voglia esaminare spassionatamente le cose."

Da tutto ciò si può arguire che alle conclusioni del Cazzamalli, le quali appaiono fin d'ora di valore scientifico così dubbio e discutibile, e, dal punto di vista della dottrina cattolica, così lontane dalla competenza che si richiede in questo campo specifico di studi, non è serio, né - a me sembra - lecito accordare maggior credito che non a quelle di uno scienziato cattolico qual è P. Gemelli. La cui relazione peritale del resto, non è stata neppure scalfita dagli attacchi del Cazzamalli, come non lo fu - lo abbiamo appreso dalla parola di uno specialista - dagli attacchi del Cortesi.

La conclusione pertanto di P. Gemelli e della Dott. Sidlauskaitè che Adelaide Roncalli è una bambina assolutamente normale fisicamente, psichicamente e moralmente sta in tutto il suo scientifico valore.

4. Che dire delle supposte e tanto gonfiate suggestioni ambientali subite da Adelaide in modo da spingerla a creare le sue visioni?

Se l'ambiente parrocchiale di Ghiaie con le sue funzioni suggestive, con il suo quadro della Sacra Famiglia (ordinariamente coperto dal padiglione e così diverso da ciò che ha visto Adelaide), con il suo S. Gioachimo dalle tortorelle in mano (in posizione così poco visibile che per vederlo occorre sapere che c'è e andarlo a cercare) avesse avuto la capacità di suggestionare Adelaide e spingerla a creare le sue visioni, in una parrocchia di mia conoscenza dove tali funzioni sono abituali,

dove le rappresentazioni evangeliche sono consuetudine al vivo e le raffigurazioni plastiche di episodi del Vangelo e della vita dei santi sono disseminate in ogni angolo della chiesa e dell'oratorio, le visionarie avrebbero dovuto moltiplicarsi fino all'inverosimile.

Quanto alla rappresentazione scenica delle apparizioni di Fatima, alla quale si sono dedicate tante pagine e tante discussioni e tante indagini, (in verità degne di miglior causa) c'è da dire semplicemente questo: che chi ancora volesse insistere su un tale argomento dimostra una tale mancanza di serietà da essere considerato senz'altro fuori combattimento.

Padre Gemelli e la Dott. Sidlauskaitè assicurano che nessuna influenza suggestiva ha subito Adelaide da quella rappresentazione.

Chi compulsa il libretto di tale rappresentazione con occhi non affumicati da preconcetti finisce per trovarvi in maggior numero gli elementi divergenti che non quelli affini al contenuto delle visioni di Adelaide. Dal confronto risulta anzi che non poche divergenze sono assai grandi. Se la natura di questa relazione lo consentisse si potrebbe di tutto questo dare qui una minuziosa dimostrazione.

Se invece si vogliono riscontrare affinità tra le visioni di Adelaide e quelle reali e storiche di Fatima, allora siamo d'accordo. Ma quella è una questione ben diversa che si tratterà a suo tempo e suo luogo. Ed ha ben altri significati. Eppure si sa da D. Cortesi stesso che la storia vera di Fatima era pressoché sconosciuta alla piccola, la quale ignorava persino che la Madonna a Fatima fosse apparsa più volte!!!

Quanto alla suggestione esercitata su Adelaide dalla così detta "megeira" Maria Roncalli, ora Sr Adriana, dobbiamo dire oggi che si tratta di una affermazione che non ha resistito al rigore delle indagini, ed è morta e sepolta sotto una valanga di documenti, che a suo tempo saranno esibiti.

Padre Lini è smentito in pieno da testimoni oculari e il parroco di Presezzo su questo punto è a sua volta smentito da chi ha citato come teste delle sue affermazioni.

Che cosa rimane dunque di tutte queste ricostruzioni oggi? Nulla, proprio nulla che valga la pena di dedicarvi anche la minima attenzione da parte di persone serie ed amanti della verità.

5. Diverse istanze negative provengono dal contenuto delle visioni di Adelaide (espressioni così dette meno convenienti – predizioni così dette fallite – vacuità nel così detto segreto – poco contenuto teologico – nessuna novità di messaggio, ecc. Richiamiamo subito intanto che il contenuto reale delle visioni di Adelaide, quale ce l'ha fatto conoscere il Cortesi, non è sicuro per tutto quel cumulo di gravissime ragioni che ormai conosciamo. Non possiamo quindi in coscienza farne la base di uno studio. Su questo punto quindi è più prudente non soffermarsi. Gioverà ad ogni modo persuaderci fin d'ora che tutte le obiezioni che si sono fatte intorno a questo contenuto così come ora le conosciamo sono solubili, e qui le

scioglierei se fosse il caso, e se non fosse più saggio attendere, dai nuovi interrogatori che dovranno essere fatti alla piccola, i dati più genuini e sicuri. Molte di esse del resto cadono da sé se nel giudicarle si seguono criteri giusti e sani.

Non dimenticare, p. e. che non è detto che ogni manifestazione soprannaturale debba essere giustificata dalla comunicazione di un messaggio nuovo. Ce ne sono messaggi venuti dal cielo che la terra non ha accolto, e sui quali il Cielo ha insistito!! Ed è infinita misericordia per questa povera umanità che si degni di insistervi.

Tenere presente, p.e. che per la prima volta abbiamo come strumento di una manifestazione soprannaturale una piccolissima settenne, senza compagni di privilegio, e che quindi il soprannaturale, il quale soffoca mai la natura, e che non suole moltiplicare i miracoli senza necessità, si adatta con sapienza divina alle esigenze insopprimibili (senza moltiplicazione di miracoli) della natura piccoletta di una bambina.

Ricordare che i disegni e gli altissimi fini che Dio si prefigge con queste speciali manifestazioni non sempre sono subito conoscibili da noi, spesso essi si rivelano in progresso di tempo, anche lungo.

E quanti altri principi si potrebbero qui richiamare!

6. Le ragioni della opposizione saranno confutate a tempo e luogo.

Qui basterà rilevare che uno studio accurato di esse rivela subito il loro lato aprioristico, la debolezza delle loro basi, le ragioni forse meno confessabili dalle quali probabilmente l'opposizione ha preso le sue mosse. Ma di ciò al momento opportuno.

Qui basterà dire che la relazione di padre Lini è crollata sotto i colpi inesorabili di una confutazione fatta punto per punto da un teste assai qualificato ed attendibilissimo, il quale ne dimostra in modo esauriente la falsità.

Omettendo pertanto di accennare ad altre fonti assai meno importanti di istanze negative, è facile concludere che oggi come oggi la schiera delle ragioni che militavano un anno fa contro l'autenticità dei fatti di Ghiaie ha subito dei vuoti larghi profondi e che non saranno mai più riempiti, mentre le poche e sparse forze che sono rimaste sono in procinto di consegnare le armi.

Ed ora uno sguardo rapidissimo agli argomenti positivi:

1. La sincerità delle primitive affermazioni di Adelaide, ora collegate con la sua decisa riaffermazione della realtà delle apparizioni, appare oggi provata doviziosamente da testimonianze attendibilissime ed abbondantissime firmate da persone che la conobbero molto da vicino, comprese le sue piccole compagne di gioco.

Nel diario già citato del Vescovo si leggono pagine e pagine nelle quali egli riferisce le informazioni che riceveva allora e per diverso tempo dalle suore

Orsoline, informazioni tutte ineggianti alla sincerità, ingenuità, semplicità e spontaneità della piccola.

Il pittore Galizzi ha presentato una lunga e completa relazione dalla quale risulta come la parte avuta da Adelaide nella creazione del magnifico quadro raffigurante l'apparizione del 28 maggio sia stata addirittura preponderante e come in tale circostanza la piccola abbia dato prove molteplici e sicure della sua sincerità.

Essa del resto è confermata ampiamente da innumerevoli dati di fatto desunti dalla storia delle apparizioni, dalle vicende della settimana intermedia e da quella dei mesi successivi, e d'altra parte è ormai provato che quando la piccola negava le apparizioni mentiva.

Persino i suoi capricci, le sue disobbedienze, le sue bugiole, le sue spaccionate infantili, tanto sfruttate in senso negativo da osservatori affrettati o corti di vista o prevenuti o passionali, costituiscono invece agli occhi dell'osservatore sereno e imparziale un cumulo di altrettante prove della spontaneità, ingenuità e sincerità della bimba. Una fanciulla infatti che fosse stata tanto scaltra dire e simulare per tanti mesi le sue visioni non avrebbe potuto non comprendere che tali sue manifestazioni poco commendevoli lavoravano in senso contrario alle sue affermazioni, e si sarebbe certamente sforzata in ogni modo di mantenere un contegno esteriore ben diverso, come si sarebbe guardata bene dal pronunciare quella sfuttatissima frase: "La faccio a tutti, io".

2. Di fronte agli argomenti negativi di cui oggi siamo in grado di valutare la misera consistenza si aderge come un monumento grandioso un complesso di fatti presumibilmente miracolosi effettivamente connesso con rapporto reale (di tempo e di luogo) e ideale con le apparizioni di Ghiaie affermate dalla bambina:

a) Sono pronti per l'esame teologico due casi di guarigione: Villa Anna e Sala Anna che risultano confermate da recente visita di controllo.

Vanno riesaminati scientificamente gli altri due casi di Sr Antida Gasparini e di Roncari Anna, il primo perché il Prof. Manziani ha eseguito l'esame di controllo e ha riscontrato il perduramento assoluto della guarigione avanza la riserva che in tali genere di malattie possono verificarsi tregue anche lunghissime, riserva di cui va accertato l'effettivo valore scientifico - il secondo perché intorno ad esso il medico di Brebbia pur constatando il perdurare della guarigione avanza la riserva di isterismo, riserva che però è stata prevenuta e confutata dall'esame medico che ha segnalato questa guarigione come suscettibile della qualifica di miracolosa intervenendo il collaudo del tempo.

b) Messo in disparte il caso Pagnoncelli Giulia, perché ricaduta nella stessa malattia, abbiamo oggi disponibili altri otto casi di guarigione dei quali: Antonio Zordan, cieco di guerra, Nicoletti Bianca morbo di Pott, ambedue attualmente all'esame scientifico, Polli Luigina, spondilartrosi (all'esame canonico per rogatoria in Lodi) - Suor Maria Del Piano, tubercolosi polmonare e intestinale, Suor Brunato Maria, spondilitica; Bana Rina tubercolosi polmonare, casi tutti attualmente in fase di esame storico. Ai quali vanno aggiunti altri due casi denunciati in questi ultimi

giorni ed avvenuti nello scorso anno mediante l'invocazione della Madonna apparsa a Ghiaie, dei quali ho già iniziato l'accertamento storico.

Il nesso reale e intenzionale con le apparizioni di Ghiaie in tutti questi fatti è evidente.

1. Gli atteggiamenti similestatici di Adelaide durante le sue visioni sono attualmente allo studio di specialisti in materia. Da uno studio comparato con gli stati di altri veggenti risulta che molte importanti affinità si rivelano tra le estasi di Adelaide e quelle di Lucia, ma specialmente di Giacinta e di Francesco di Fatima e di Maria Beco a Banneux. Di essi se ne discorrerà ampiamente a tempo e luogo.
2. Le conversioni segnalate sono aumentate di numero, come sono aumentate di numero le segnalazioni riguardanti l'impressionante movimento di pietà e di grazia determinatosi contemporaneamente ai fatti di Ghiaie e in rapporto ad esso.
3. I trascuratissimi fenomeni solari sono attualmente affermati da copiosissime testimonianze scritte provenienti anche da regioni più lontane dell'alta Italia e persino d'oltre confine.

Ciò che particolarmente impressiona si è la meravigliosa concordanza di tutte le testimonianze nel segnalare ciò che è stato visto e come è stato visto, nell'indicare le ore e i giorni in cui fenomeni sono stati ammirati, giorni che corrispondono al 20, 21, 28 e 30 maggio 1944 ed ore che corrispondono a quella in cui, proprio in quei giorni, sono avvenute le apparizioni a Ghiaie.

Altra circostanza impressionante è il fatto quasi in ogni dichiarazione segnalato che accanto all'alta percentuale di persone che vedono i fenomeni c'è una piccola percentuale di persone che non lo vedono, ciò che induce ad escludere decisamente ogni fenomeno di suggestione collettiva.

Soprattutto impressiona il fatto che finora nessuno degli osservatori astronomici interpellati (quattro) ha registrato fenomeni particolari nel sole nel periodo dal 15 maggio al 15 luglio 1944. Il Vescovo di Lairia nella pastorale con cui riconosce canonicamente le apparizioni di Fatima, a proposito del grande fenomeno solare, adduce come argomento principe della miracolosità di esso il fatto che nessun osservatorio astronomico l'aveva registrato.

Se i fenomeni solari concomitanti le ultime apparizioni dovessero essere ritenuti naturalmente inspiegabili, avremmo in essi il segno preannunciato.

Tutta questa questione è attualmente allo studio di specialisti.

4. Numerose assai sono le denunce di grazie particolari straordinarie, tutte in rapporto con le apparizioni di Ghiaie ottenute un po' dovunque da partigiani, internati, prigionieri, condannati a morte ed altre ancora di vario genere. La stessa preservazione di Bergamo dai bombardamenti è legata così intimamente, sia pure con mezzi umani, alle apparizioni di Ghiaie che non si può non vedervi una grazia straordinaria.
5. Il movimento straordinario delle folle a Ghiaie (si parla di vari milioni di persone ivi accorse nel bimestre maggio-luglio), in momenti di bombardamenti continui delle nostre arterie principali di viabilità e di penuria gravissima dei mezzi di

trasporto, e lo spirito di preghiera e di penitenza che animava la maggior parte di esse non si spiegano naturalmente.

Meno ancora si spiega il non mai interrotto pellegrinaggio dei fedeli al luogo delle apparizioni che riebbe particolare vitalità dopo la fine della guerra e che continua tuttora dalle più svariate e più lontane provenienze (svizzera, Torino, Trieste, Verona) raggiungendo nei giorni anniversari delle apparizioni puntate di diverse migliaia di persone, nonostante che attorno ai fatti di Ghiaie l'Autorità Diocesana abbia fatto vuoto assoluto, e l'opposizione, specialmente del clero, si sia accanita raggiungendo persino le forme meno corrette.

6. C'è poi un fatto che impressiona profondamente ed è l'attesa diffusa un po' in tutto il mondo di conoscere il messaggio di Ghiaie, e la crociata di preghiere veramente imponente, alla quale solamente in Francia hanno dato il loro nome un milione e trecento mila persone, per ottenere il riconoscimento canonico delle apparizioni di Ghiaie e lumi a quelli che sono deputati al giudizio di essi.

Tale crociata, che fa capo al Centro di Oevre de Diffusion Marial in Savoia, ha le adesioni più commoventi di fedeli del Madagascar, del Canada, del Belgio, della Polonia, dell'Austria e della Palestina.

Per questa crociata che si può dire mondiale, è stata messa in circolazione la bella preghiera approvata dal Vescovo di Liegi che usata per ottenere il riconoscimento canonico dei fatti di Banneux, e nella quale il nome di questo luogo è sostituito con quello di Bonate.

Opuscoli intorno ai fatti, in gran parte bene informati, col permesso delle autorità ecclesiastiche, circolano in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, e, mi si dice anche in Germania e nella tormentata Polonia.

Questo mondiale interessamento ai fatti di Ghiaie fatto di preghiera e di desiderio di conoscere il messaggio di Maria si può spiegare naturalmente?

E qui di proposito mi fermo, perché ragioni particolari mi impongono di dire molto meno di quello che potrebbe essere detto.

Da quanto è stato sommariamente esposto mi sembra però che l'attuale situazione del problema di Ghiaie esiga un'applicazione immediata e su vasta scala del metodo storico, alla quale si aggiungerà poi come contro prova l'applicazione del metodo filosofico. Ma tali ulteriori indagini debbono essere compiute nelle forme e con tutte quelle garanzie che al mondo in attesa consentano di comunicare un giudizio sui fatti di Ghiaie che sia inoppugnabile sotto ogni aspetto.

IV

Le conclusioni che logicamente si impongono in coerenza con quanto è stato esposto e dimostrato nelle tre parti precedenti di questa relazione sono le seguenti:

1. La storia dei fatti di Ghiaie va ricostruita ex novo attraverso le deposizioni del più largo numero possibile di testi.

La "Storia" del Cortesi può essere usata in primo tempo a scopo indicativo.

2. Il contenuto delle visioni della piccola Roncalli va ricostruito ex novo attraverso interrogatori da proporsi alla Roncalli da persona adatta, sopra formulari prestabiliti in collaborazione con persona competente e sperimentata praticamente dal punto di vista psicopedagogico, e approvati dall'Autorità inquirente.

Tali interrogatori dovranno avere un quadruplice scopo da raggiungere in quattro tempi successivi:

a) ottenere dalla fanciulla risposte che offrano gli elementi preliminari, basilari e introduttori atti a precisare la realtà generica delle apparizioni, con tutti quei particolari che sono comuni a ciascuna di esse;

b) ricostruire il contenuto visivo, uditivo e didattico di ciascuna visione in particolare;

c) ottenere in sede giuridica la spiegazione delle precedenti negazioni;

d) colmare le eventuali lacune dei precedenti interrogatori e completarne le eventuali risposte insufficienti.

Bisognerà compilare gli interrogatori in modo che la piccola vi trovi un certo aiuto a ricordare.

1. Alla attuale Commissione Ecclesiastica dovrebbe essere sostituito un organo di natura, funzioni e scopi sicuramente giuridici il quale svolga la sua attività secondo la procedura canonica, che in questi casi, suol essere p analogia quella prescritta dal C.J.C. per i processi ordinari di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio.

2. La attuale netta prevalenza, per numero e per forza, degli argomenti favorevoli all'autenticità dei fatti di Ghiaie sopra le istanze negative, completamente cadute o svigorite, impone che le ulteriori indagini destinate a preparare le fasi del giudizio definitivo della Autorità Diocesana, siano fatte senza indugio, sia perché non si perdano testimonianze, sia perché l'attesa di questo giudizio è viva quanto mai in Italia e ancor più nel resto del mondo cattolico.

3. L'organo giuridico più adatto per queste ulteriori indagini è un Tribunale Ecclesiastico regolarmente costituito con ufficiale, vice ufficiale, promotore della fede, due o quattro giudici, periti per l'indagine storica, scientifica, teologica, notaio, attuari, postulatore della causa.

A questo proposito mi permetto di insistere sulla mia istanza del 2 agosto 1946, che invocava per i fatti di Ghiaie un processo canonico regolare.

So bene che due difficoltà potrebbero a questo punto essermi obiettate.

- a) Per rifare tutto ex novo si richiede un lavoro immane, tempo e spesa non indifferente.

La difficoltà esiste certamente, ma non è – oggi come oggi – di proporzioni sgomentanti.

Costituito il Tribunale, io consegnerò al medesimo tutta la documentazione in mio possesso. Sono convinto che essa, divisa com'è per argomenti e corredata di molti studi peritali, renderà facile e spedito il lavoro del Tribunale.

Quanto alla spesa si potrebbero sollecitare offerte per la causa, come si fa per le beatificazioni e canonizzazioni.

- b) Il passaggio della causa da un organo all'altro con la conseguente pubblicazione di decreti ecc., potrebbe dare luogo ad interpretazioni e commenti sfavorevoli al prestigio dell'attuale Commissione e della Autorità diocesana.

Rispondo anzitutto:

- a) la gravità del dovere che si ha davanti a Dio e agli uomini di risolvere il problema di Ghiaie, e di risolverlo – se l'indagine e lo studio offriranno gli argomenti probativi – in modo positivo, va oltre in modo assoluto ad ogni riguardo umano. Non si può lasciar perdere una eventuale sorgente di grazie e di misericordie divine se essa è stata aperta veramente – come io ne sono fermamente convinto – a Ghiaie dalla materna sollecitudine del Cuore Immacolato di Maria.

La Chiesa, l'Italia, il mondo ne hanno, in questo momento, il più grande e più urgente bisogno.

A Banneux, quando Maria Beco, suggerita dal cappellano, chiese alla Madonna un segno probativo delle sue apparizioni, Ella rimase silenziosa per qualche istante, poi essendosi la fanciulla messa a piangere per il timore di avere in qualche modo offeso con la sua richiesta la Bianca Signora; questa rispose: "Credete in me, io crederò in voi".

- b) Gli inconvenienti che si temono possono essere efficacemente prevenuti. Infatti: il passaggio della causa dallo studio dell'organo attuale alla indagine del Tribunale Ecclesiastico può essere disposto e compiuto con atti logici e pienamente dignitosi tanto per l'Autorità Diocesana che per la Commissione Ecclesiastica.

Il decreto vescovile 28 ottobre 1944, così come esso è stilato, non impegna affatto la Commissione a pronunciare intorno ai fatti di Ghiaie un giudizio definitivo. Anzi l'accento esplicito alla riserva "di costituire, su parere della Commissione su indicata, particolari sotto – commissioni secondo la varia natura dei fatti da indagare", messo in relazione al fatto che esse non furono ancora costituite, accredita presso qualsiasi interprete del decreto, la persuasione che il lavoro commesso alla costituita Commissione sia stato di

carattere preliminare e preparatorio, per lo meno in ordine ad altri lavori di indagine specifica.

Che di diritto, la Commissione non potesse essere deputata se non ad attività di carattere preliminare e preparatorio in ordine all'esercizio della prerogativa episcopale, lo sappiamo.

Di fatto poi la Commissione ha compiuto finora solo un'attività preliminare che potrebbe ritenersi completa ed esaurita nel suo genere con la mia relazione, essa pure di carattere e con fini preliminari.

Ora, riallacciandosi al decreto 28-X-1944, la Commissione Ecclesiastica potrebbe deliberare la chiusura della sua attività preparatoria e preliminare, e siccome la situazione attuale del problema di Ghiaie richiede ulteriori indagini da sviluppare in larghezza e profondità, la Commissione, insieme con la chiusura dei suoi lavori, potrebbe deliberare di proporre all'Ecc.mo Ordinario Presidente che le ulteriori indagini richieste dal caso siano da lui demandate al Tribunale Ecclesiastico Diocesano.

Una specie dunque di chiusura d'istruttoria con rinvio a giudizio.

Alla duplice decisione della Commissione dovrebbe far seguito la pubblicazione di un decreto vescovile che renda noto quanto segue:

1. La duplice decisione della Commissione e la decisione del Vescovo di aderire alla sua proposta.
2. L'atto esplicito del Vescovo che incarica delle ulteriori indagini del caso il Tribunale Ecclesiastico.
3. La costituzione del medesimo con ufficiale, vice - ufficiale, promotore della fede, giudici, periti per l'indagine storica - scientifica - teologica, notaio, attuari.
4. La determinazione della procedura che il Tribunale dovrà seguire nei suoi lavori (processi ordinari di beatificazione e canonizzazione) con la nomina del postulatore della causa.
5. La precisazione che il Tribunale dovrà presentare le sue conclusioni al Vescovo, il quale si riserva, com'è suo esclusivo diritto, di pronunciare il giudizio definitivo.
6. L'appello a quanti sono in grado di fornire testimonianze intorno alle asserite apparizioni o a guarigioni o a fatti ritenuti prodigiosi con esse collegati di esibirle al Tribunale, estendendolo, come preghiera, anche ai fedeli estranei alla diocesi di Bergamo.
7. La dichiarazione che l'attuale decreto non abroga, ma conferma le disposizioni proibitive del culto sul luogo delle asserite apparizioni già emanato.

Sarebbe desiderabile che dopo la pubblicazione del decreto uscisse anche una notificazione con la quale si indice una crociata di preghiera per ottenere da Dio e dalla SS.ma Vergine al Tribunale inquirente quei lumi di cui ha bisogno per conoscere la verità.

Così non saremmo da meno dei francesi, belgi, polacchi, austriaci, ecc. che pregano a questo scopo.

Si potrebbe anche diffondere apposita preghiera debitamente approvata stampata su foglietto volante a cura della postulazione della causa, la quale, potrebbe con esso invitare quanti hanno notizie di favorirle ed eventualmente sollecitare anche offerte per la causa.

A me sembra che disponendo le cose in questo senso, non solo non diminuirà il prestigio dell'Autorità Diocesana e della Commissione, ma lo si accrescerà assai, perché l'opinione pubblica da questi atti avrà modo di rendersi maggiormente conto del particolare rigore, minuziosità e prudenza con cui l'Autorità Ecclesiastica procede nell'esame dei fatti del genere di quelli di Ghiaie, e si preparerà spiritualmente perciò ad accogliere con docilità il giudizio definitivo qualunque esso sia.

Dal decreto così concepito nessuno poi potrà trarre illazioni tali da vedervi un qualsiasi giudizio dell'Autorità sull'autenticità o meno dei fatti.

Tre deduzioni soltanto sono ammesse infatti da un decreto di questo genere:

1. che la causa di Ghiaie è tuttora allo studio, e quindi sotto giudizio;
2. che lo studio di esse è entrato nella fase giudiziaria propriamente detta, la quale sarà la fase definitiva e conclusiva;
3. che l'ultima parola sui fatti spetta esclusivamente al Vescovo, il quale la dirà quando, come e in qual senso crederà.

Questa è la proposta pratica con la quale chiudo la mia relazione.

Io oso pregare l'Ecc.mo e la Commissione di volerla accogliere nell'interesse della causa che difendo, della stessa Autorità Diocesana e del suo futuro giudizio e di quanti attendono che sui fatti di Ghiaie sia pronunciato un giudizio sicuro e sicuramente valido ad ogni effetto.

Eccellenza Reverendissima,

Rev.mi Confratelli della Commissione,

Iniziando il mio lavoro un anno fa non volli far mio e ripetere il grido: *Quousque animam nostram tollis?*

Ho preferito rivolgermi a Maria con l'invocazione scritturale che a Lei applica S. Bernardo: "*Ostende faciem tuam! Sonet vox tua in auribus meis. Vox enim tua dulcis et facies tua decora*".

E le linee del volto celestiale di Maria io le ho viste e le vedo nei fatti di Ghiaie e in quelli ad essa collegati.

E la voce dolcissima di Maria mi si è fatta più e più volte sentire per le vie meno pensate e meno cercate, quando sembrava che il suo volto celestiale fosse avvolto in una densa nebbia.

Oggi mi permetto di rivolgere a Voi, Eccellenza Rev.ma, e a Voi, venerandi Confratelli, la commovente esortazione di S. Bernardo:

“Amplectamur Mariae vestigia, frates mei, et devotissima supplicatione beatis illius pedibus provolvamur. Teneamus Eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis: potens est enim” (Serma in Cap. XII Apoc.)

Lodi, Festa della Purificazione di Maria SS.ma
2 febbraio 1947

Sac. Angelo Bramini